



BIBL. NAZ.
Vittorio Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

A

192

NAPOLI



di Marco A 192
L A

REAL VILLA
D I
PORTICI

ILLUSTRATA
DAL REVERENDO
D. NICOLA NOCERINO
PARROCO IN ESSA.



IN NAPOLI MDCCLXXVII.
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
Con licenza de' Superiori.



ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CARDINAL

D. DOMENICO ORSINI

DE' DUCHI DI GRAVINA, &c.



Affabilità, la cortesia,
e le gentilissime maniere di V. Em. pur troppo note al Mondo intero, e da me altrevolte sperimentate, mi hanno spinto, e mosso a mettere sotto la sua Protezione, e Patrocinio

questi pochi, qualunque sianfi,
fogli, ne' quali si dà una chiara,
e distinta notizia di tutto, che
di antico, di vago, di singola-
re, e di bello rinviensi in que-
sta sì rinomata Real Villa di
Portici. Nè fuor di proposito
ho stimato il consacrare que-
sto mio picciolissimo dono, stan-
te lo splendore, e la gloria,
che l'Em. V. have altresì con-
tribuito a questa mia Patria
colle sue dimore in essa, stante
il bel suo genio avvezzo a ve-
dere in Roma Antichità, Vil-
le, e Delizie, e stante, fin dal-
la prima volta, che l'onor eb-
bi di ossequiarla, anzioso conob-
bi il suo gran Animo di essere
a pieno da me informato delle
Ville, Giardini, Casini, e della
estensione medesima, e Popo-
lazione di essa Real Villa.

Que-

Questi motivi adunque, ficco-
me faran piegare le pupille del-
l'Em. Sua a mirare il dono,
e'l Donatore con ciglio sere-
no, e grazioso, così animoso
mi rendono a presentarcele, ed
a sperare, che voglia gradire
in esso la sincerità dell' osse-
quio, e la servitù, che le pro-
fesso, come è proprio del suo
Nobilissimo animo. Sò per al-
tro, che questo Libretto non
è campo ove trionfar possono
le sue lodi, nè è mio il pen-
siero di farlo: avvegnadiocchè
il riandare i suoi Antenati, la
sua così antica Prosapia, in cui
tanti Eroi insigni fiorirono in
fantità, in Camauri, in sacre
Porpore, in Valore, in Posti su-
blimissimi, ed il parlare delle
Grandezze, Doti, e Virtù del-
l'Em. V., farebbe una intra-

presa non inutile solo, e superflua, ma ardimentosa benanche, e arrogante. Solo prego, con umile, e divoto rispetto, a degnarsi accettàre, che queste mie fatiche fregiate risplendano col suo venerato Nome, e colla sua Protezione, che, in ogni sinistro incontro, le difenda: nel mentre io bramando dal Cielo, e all' Em. Sua, e insieme alla sua tutta degnissima Casa perpetuo il corso di ogni bramato Bene, e Felicità, ho l' onor di baciare il lembo della Sacra Porpora, e consagrar-mi per sempre di

V. Em.

Umilis. Devotiss. Servo vero
Nicola Nocerino Parroco.

*Chari sunt Parentes , chari Liberi ;
Propinqui ,
Familiares , sed omnes omnium Cha-
ritates*

*Patria una complexa est , pro qua quis
Bonus dubitet mortem oppetere , si id ei
sit profuturum ?*

Cic. Lib. I. de Offic.

*Ad Adm. Rev.
Praefatae hujus Regiae Villae
Parochum
D. Petri Imparato
Sacerdotis Porticensis*

E p i g r a m m a .

*Quod Coelum , Natura , quod Ars sat
grande dedere ,*

*Ter docto calamo tu , Nicolae refers .
Immortale decus Patriae quin ordine
pandens ,*

*Jure volat nomen cuncta per ora tuum .
Cuncta per ora simul toto , Te propter ,
in Orbe*

Vivet in aeternum Villula Porticum.

A 4 IN.





INTRODUZIONE.



Vendo Filippo Re de' Macedoni Padre di Alessandro il Grande stabilmente risoluto di assalire, combattere, e ruinare Corinto, fu costretta questa

Città di notte, e di giorno bollire in faccende di guerra per mettersi sulla difesa. Perciò tutti mano al riparo: rinforzar le deboli mura, arginarle, rimetterne, rifornirsi di viveri, e di uomini, fabbricar machine, ed armi. Faceva quì sua vita, già da molti anni a maniera di Cittadino, Diogene, ed avvegnacchè omai presso a decrepido, pur tuttavia meno intollerabile parendoli la stanghezza del faticare, che la vergogna dello starsene
 spet-

spettatore, ozioso della fatica altrui a pro della Patria, strettesi per intorno a' fianchi il suo logoro mantelletto, si diè a rotolare sù, e giù per un erta la sua volubile Botte, ed a quanti il dimandavano, Diogene a che pro questo tuo inutile dilombarti? Che che sia dell'essere inutile, rispondeva, pur si conviene, in queste circostanze, in cui ogn'uno si affatica per la patria: *voluto etiam ego dolium meum, ut ne solus otiose feriari videar inter tot laborantes.*

Quindi io ad esempio di questo illustre, e rinomato Filosofo, nel vedere tanti nobili Personaggi di gran rango, che si son tanto dispendiati, e tutta via si dispendiano, per accrescere il decoro, il lustro, e la magnificenza di questa Real Villa di Portici mia antica Patria, in abbellirla con sontuosissime Fabbriche, Ville, Giardini, e varie delizie, e coll'onorato soggiorno delle Loro Persone, vergognandomi di starne solo ozioso, muto, e negligente, ed esser tenuto quasi uno di quelli, che gettati dalla loro volontaria negligenza, e dappocagine in esilio là nell'ultima Tule, della lor Patria, e della di lei gloria, ed onore non curano di saperne un jota, mi sono affaticato, nelle ore rubbate al mio gravissimo impiego, in tessere questa qualunque siasi notizia a
pro

pro di essa, onde illustrata venga, e decorata. E sebbene a tenor dell' antico adagio, che, *vinum vendibile suspensa hederà non indiget* inutil cosa, anzi fuor di proposito sembri, illustrarla, e cospicua renderla; appalesandosi per se stessa, ed essendo troppo chiaro il suo nome; pur tutta via, per appagare l' ardente desiderio di tanti illustri Personaggi, che a giorni nostri, o vi dimorano, o da per dove vi concorrono per ammirarne le delizie, per goderne l' amenità del sito, e per osservarne le rare Antichità, che in essa si conservano, non essendovi persona di ogni Nazione illustre per natali, o per dottrina, che approdando in Napoli, non corra subito a vederla, e riconoscerla, e ciò, in più, e diverse volte (1) a tal fine, dico; indotto mi sono, *O dimissi tandem aures* alle replicate istanze di taluni, ad illustrarla, con darne un breve ragguaglio della Origine del suo Nome, sua Antichità, Delizie, Prerogative, e Privilegi, sapendo io benissimo la connaturale incli-

na-

(1) Vi fu, poch' anni sono, un Inglese, che ritornato nel suo Paese, dopo esser stato in Napoli, ed essendo burlato, perchè non aveva veduto Portici, ed il Vesuvio, si partì presto di nuovo per venire unicamente a vederli.

nazione delle Estere Nazioni , di sapere a pieno la causa e 'l motivo , per cui sia stato questo luogo sempre mai l'abitazione di Consoli , Proconsoli , ed altri nobilissimi Personaggi a tempo de' Romani , ed anche dell' istessi Cesari , allorchè la Città di Ercolano (distrutta poi dagl' incendi del Vesuvio) godeva della sua quiete , e sicurezza (2). Ed indi scorgere anche il motivo , perche questa tanto amena Real Villa sia anchè a tempi nostri tanto frequentata da nobili Signori , ed onorata ancora dalla dimora di Imperadori , e di Monarchi , come a suo luogo ve-

drafa

(2) In fatti Seneca nell' Ep. 51. riferisce , che l' istesso Cajo Cesare aveva presso l' Ercolano una bellissima Villa . E nel Lib. 3. de Ira Cap. 42. narra l' istesso Seneca , che la Famiglia dell' Imperador Tiberio Claudio aveva accosto l' Ercolano una fontuosa Villa , fatta poi distruggere da Calicola , perchè una volta la sua Madre vi fu tenuta ristretta . Ed in vero ; una statua di questo Imperadore , alta circa dieci palmi , fu già ritrovata ne' scavi di Ercolano , dove nella sua Iscrizione alla base si legge , che , nel dedicare questa Statua il cennato Imperadore legò ad ogni Cittadino quattro sesterzj. Osservatela nel Tom. 2. de' Bronzi di Ercolano pag. 309.

drassi. Protestandomi di non dir cose, che a lei per ogni ragione non spettano, ma più tosto con stile chiaro, non alto, non sublime, raccogliere quel che gli altri ne han detto, e qualche oggi ognuno il conosce, il vede, e l'ammira. Nè perciò gloria alcuna, o alcun applauso nè attendo, farò solamente ben contento, e beato, se, chi legge, gradirà l'amore, che porto alla mia Patria, per cui ogni onorato, e zelante Cittadino, è in obbligo di affaticarsi; e felice solo farò nel pensare di dare così un forte stimolo a' Letterati di alto grido, ad intraprendere con più maestà, e decenza questa impresa.

L'altro motivo, che spinto mi have, è stato per appunto l'esempio di tanti illustri Letterati, li quali ad illustrare intrapresero un qualche solo, e particolare luogo, o Città, che loro era più a cuore. Come a ragion di esempio (per tralasciare tanti, che hanno scritto della sola Napoli) Ferrante Loffredo, e Scipione Mazzella la sola Pozzuoli, e Cuma illustrarono, Antonio Mazza Salerno, Ambrogio di Leone Nola, Muzio Fabonio Marfico, Arrico Bremano Amalfi, Lucio Camarra Chieti, Giovanni Giovine Taranto, Antonio Beatillo Bari, ed altri simili. Dal leggere i quali stimolato io fui, e mi invogliai a scrivere, non cosa
al-

alcuna di mio talento , nè da false dicerie ingannato , ma tutto quello , che a chiari occhi oggi si vede , e si scorge di bello , di buono , di vago , e di antico nel solo distretto di questa tanto rinomata Villa . E benchè scrivi alcune cose per altro note , e di minor carato , l' ho fatto pur tutta via ben volentieri , e ad occhi veggenti , affinchè resti per memoria de' Posterì , credendomi di far così un monumento di grato animo inverso colei , nel seno di cui ebbi la felice sorte di trarre i miei Natali .

C A P. I.

Origine del Nome di Portici .

OR per venire ad indagare il Nome di Portici , e donde la sua origine derivi , io dico , che sebbene malagevole cosa ella sembri a prima vista , (essendo così di molti luoghi) pur tutta via , intorno al nome di Portici , ne abbiamo chiarissimi monumenti della sempre veridica , e veneranda Antichità . Avegnadio che ad essa ostato non ha il tempo lungo , ed edace , che il tutto consuma , e il tutto ruina ; non le incurie degli uomini , non le inondazioni delle Barbare Nazioni , non finalmente le tante eruzioni del
for.

formidabile quì vicino Vesuvio Monte; stante, sebbene si siano più volte sepolte, e distrutte le sue Abbitazioni, devastate le sue Campagne, pur tutta via pel suo amenissimo, e piacevolissimo sito, son tosto ritornati gli uomini a rifarla, rinnovarla, abbellirla altresì con nuovi edificj, come oggidì far vediamo, che, sopra l'istesse recenti ceneri, e bitumi del Vesuvio, vi fabbricano subito, e vi erigono sontuosi Palaggi, e superbe Ville. Che perciò non restando giamai in abbandono, non si è possuta cancellare dalla memoria de' Posterì quella prima denominazione, che fin dagli antichi tempi le fu data, nè sperder si potè il suo proprio sito acosto al mare, e prossimo all'antica Città di Ercolano. Metterò io però qui diverse origini, e diverse opinioni, e congetture, secondo diversi Autori: acciò l'erudito Lettore si appigli a qual di esse meglio piace.

Il celebre D. Antonio Sanfelice *De Origine, & situ Campaniæ*, dopo aver spiegato molti luoghi della Campagna Felice, venendo alla parola *Porticus*, egli dice, che Portici sia una Villa situata in luogo ameno alle radici del Monte Vesuvio, così detta *ab antiquo Portu proxima Retina, sive Herculanei*, che vale a dire, di aver preso Portici un tal nome dall'

dall'antico Porto della vicina Città di Ercolano. Nè a parer mio, andò il Sanfelice troppo lungi dal vero: imperciocchè ognuno, che have gli occhi in fronte, lo vede, e lo fa benissimo, che pochi passi distante dal luogo, ove oggi è Portici, era ne' tempi antichi la celebre Città di Ercolano, la quale, al riferir di Seneca scrivendo a Lucilio, l'anno LX. della commun salute rovinò in parte del Tremuoto: *Herculanensis Oppidi pars ruit, dubieque stant etiam quæ relicta sunt*. E nell'anno poi LXXX, o LXXXI. sot-
 tò Tito, restò coverta, e distrutta dalla formidabile Eruzione del Monte Vesuvio fu i primi giorni di Novembre come rap-
 porta Svetonio in Tito, Plinio Juniore in due Lettere a Tacito, Dion Cassio in Tito, Orosio, Plutarco, Eusebio Cronica *sub Tito*, Niceforo *Hist. Lib. 2. Cap. 2.*, ed altri. Questa Città dico, che fu co-
 verta, e sotterrata di terra infocata, e che a' tempi nostri è risorta dalle tenebre, e squallore, ove da tanti secoli giaceva, per opera dell'invittissimo Monarca Carlo Borbone allora Re delle due Sicilie, ora felicissimo Regnante nelle Spagne, era a pochi passi distante dal nostro Portici (3).
 Ba-

(3) L' Istoria delle Scavazioni di tut-
 to

Basta fu di ciò per chiarirfene offervare il Pròdomo di Ercolano del famolo Letterato, ed Antiquario Monsignor Ottavio Bayardi *Tom. 1. in 4.* Oltre di ciò, che vicino Portici esistesse l'antica Città di Ercolano cel dimostra il suo Teatro in porzione scoperto nel distretto di Resina, a pochi passi distante da Portici, ed i tanti monumenti ivi ritrovati, come Iscrizioni, statue di bronzo, e di finissimo marmo, vasi per li sacrificj, pesi, misure, papiri, fonti lustrali, monete, dei famigliari, statue equestri, e consolari, pitture, ed altri pezzi di antichità veneranda, che ornano il non mai bastantemente lodato Ercolanese Museo, e Real Palazzo di Portici. Questo finalmente cel dimostra la Iscrizione nella base di quella famosa Statua equestre ritrovata nelle ruine di Ercolano, e che ora situata si vede sotto gli archi del Real Palazzo, la quale è la seguente.

B

MAR.

to ciò ci istruisce, la quale si darà fuori dall'eruditissimi Accademici Ercolanesi insieme colle piante de' principali edificj ritrovati intorno a Portici, come han promesso in varj luoghi, e specialmente nella Prefazione del primo Tomo de' Bronzi.

MARCO NONIO M. F.
BALBO PR. PRCOS.
HERCULANENSES.

Dimostrai , che l'Ercolano esisteva ,
come oggi esiste sotterra , ed affermai es-
sere in pochi passi distante da Portici , ma
ora aggiungo , che almeno con i suoi sob-
borghi si estendeva questa distrutta Città
in quel luogo ancora , ove al presente di-
cesi Portici . E ciò per la intrinseca vici-
nanza di Refina , e di Portici , [dico di
Refina , perchè in questa propriamente si
è ritrovato il Teatro ,] per le tante ma-
gnifiche fabbriche , e monumenti apparte-
nenti alla Istoria , o Favola di Ercole ri-
trovati nel distretto del solo Portici , co-
me sotto le Reggie Scuderie (4) ; sotto i
poderi de' Signori della famiglia de' Gu-
glielmini , sotto i beni della Casa Santa
degl' Incurabili (5) , e di altre persone par-
ticolari , edifici tutti di Romani antichi ,
e di

(4) D. Tomaso Saluzzi Reggio Inge-
gniere delle Scuderie di Portici , nel cavare
le fondamenta di queste , ritrovò varj pezzi
di antichità , e di pitture , onde sospese per
qualche tempo il lavoro .

(5) Si calava in questo scavo , aperto
per comando del Re , da una grotta nel la-
to della pubblica strada avanti il portone
della massaria verso il mare .

e di grossissime spese . Quindi in tutti i Tomi in foglio reale delle Antichità di Ercolano si osservano designati Bronzi, Pitture, Marmi, Rilievi, ed altro ritrovati nel solo Portici, come ognuno lo potrà osservare.

Ed in fatti, al riferir del Capaccio nella sua Istoria della Campagna, già, fin dal principio del sesto decimo secolo, si erano incominciati a scavare nelle pertinenze di Portici alcuni avvanzi di Antichità, come Fabbriche, Statue, Iscrizioni, &c. Però nel principio di questo secolo, cioè verso il 1713. essendosi portato in Napoli il Signor D. Emmanuele Mauricio Principe di Elbous in qualità di Generale al servizio dell' Imperador Carlo Sesto, ed isposata avendo la figlia del Duca di Salza, invaghitosi dell' amenità, e salubrità dell' aria di Portici, fece quì fabbricare e propriamente nel Granatello, sopra i scogli, e le rupi del mare, un veramente sontuoso palazzo. Indi a due anni aprì nelle pertinenze di Portici, e Refina alcuni scavi, ove ritrovò molte fabbriche, statue, ed altri preziosi monumenti, con che si accorse essere ivi qualche Città sepolta. L'istesso ci manifestano gli scavi fatti a tempi nostri dalla Maestà dell' oggi invirtissimo Re Cattolico, avendo ritrovato i più magnifici edifici, e li più preziosi mo-

numenti nelle grotte fatte dal Teatro di Ercolano inverfo Portici . Finalmente , che la Città di Ercolano fi ftendeffe fin dove è Portici , ce lo detta l' ifteffa ragion naturale . Imperciocchè , effendo Ercolano una Città ben grande , ed effendo ben anche ampio il fuo Teatro , ftante egli era capace di più migliaja di perfone , per effer la fua circonferenza di palmi 260. , ed avendo dieciotto gradini , fenza contar tre altri più alti , che formavano la corona del Teatro , chiaramente ne fiegue che i fuoi fobborghi fuifero ove ora è Portici . E che ben grande fi fuiffe Ercolano ad evidenza fi dimoftra dal leggere in Tito Livio *Lib. X. Cap. 31. dec. 1.* lo sforzo oprato da Carvilio Confule nel prendere quefta Città nell' anno di Roma 460. *Ad Herculaneum* , dice il fopralodato Iftorico , *Carvilius Conful bis etiam fignis collatis , ancipiti praelio , & cum majore fua , quam hoftium jactura , dimicavit : caftreis deinde pofitis , menibus hoftem inclufit , oppugnatum oppidum , captumque .*

Dimoftrato adunque , che il fito dove oggi è Portici compreso era almeno ne' fobborghi di Ercolano , dico al prefente , che quefta Città aveva il fuo porto , che il nome diede al noftro Portici . E che l' antico Ercolano avuto , aveffe il fuo porto , cel fa fapere Dionifio Alicarnaffep ,
at-

attestandolo espressamente nel libro primo delle Antichità Romane, ove il Traduttore Latino così parla. *Hercules compositis ex animi sententia rebus Italicis, Oppido itidem de suo nomine condito, ubi Classis ejus stationem haberet, quod nunc etiam a Romanis habitatur, inter Pompojos, & Neapolim, quod tutos omni tempore Portus habet, trajecit in Siciliam.* E più chiaramente Strabone nel lib. 5. dice: *Infra Urbem Herculis Portus est.*

Dalche a chiare note si conosce, che l'Ercolano aveva il suo porto, e questo sicuro in ogni tempo. Che di questo oggi poi non se ne veggono vestigie, non è da maravigliarsene, stante l'istessa Città è stata più di sedici secoli sepolta, senza saperfi precisamente, ove ella si fusse, essendo stato il tutto occupato da torrenti di terra infocata, ed indi poi di bitume del Vesuvio, e non già in una sola volta, ma in varie volte, in diverse eruzioni, che fino al mare ne scorsero; come ognuno il vede. E facilmente averebbe potuto stare il testè cennato porto verso i confini di Portici, e Resina, intorno al Real Castello, e Reggia Petriera del Granatello, dove il tutto è covertò di antiche lave di bitume, profondate sia dentro le onde marine: e si può sperare, che siccome Ercolano medesimo è venuto alla

luce, dopo tanti secoli, ed ha tolto le congetture del Clucrio, della Tavola Itineraria, de' Signori Torresi; e di tanti altri, che prima de' scavi diversamente opinarono intorno la sua situazione, così coll'andar del tempo, si potrebbero rinvenire le vestigia, ed il luogo del prelodato Porto.

Che il nome di questo Porto del vicino Ercolano siasi poscia voltato in *Portici*, questo non è gran fatto, perchè della medesima maniera si son guasti tutti, o la maggior parte de' Nomi delle Ville, che esistevano nella nostra Campagna, a tempo degli antichi Romani. Così chiamasi a di nostri *Polo* la Villa di Pollione situata nel lido di Sorrento, *Donnatrana* la Villa Neroniana, *Meta* la Villa di Metello, e così di molte altre.

So che taluni mi diranno, che se Ercolano avesse avuto il Porto, Annibale, il quale si portò verso Napoli pel desiderio, che aveva di impadronirsi di una Città marittima, *ut Urbem maritimam haberet*, come narra Livio, avrebbe dovuto assalire più tosto questa Città più piccola, e men forte, che Napoli; dove restò sbigottito, e si fe indietro, per le sue valorose inaccessibili muraglie. Ma brevemente si risponde, che li bravi, e giu-
diziosi Capitani desiderano sempre soggio-
ga-

gare prima le Città principali , perchè le Città più piccole con facilità si danno nelle loro mani da se stesse , senza sparger sangue . E poi , è da saperfi , che Annibale venne dalla parte di Capua , e per giungere ad Ercolano , doveva prima passare per l' istessa Napoli , quindi da Napoli medesima ritornò verso Capua . Ascoltate Tito Livio nel *Lib. 3. dec. 3. Cap. 1.* come chiaramente questo esprime . *Ipse Annibal per Agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim , ut Urbem maritimam haberet* , e restando atterito dalla difficoltà delle sue mura , *inde Capuam flectit iter* .

Vi farà ancora chi mi dirà esser favoloso tutto ciò , che da Dionisio di Alicarnasse intorno Ercole si è scritto , e per conseguenza della fondazione ancora di Ercolano . Tanto più , che è a bastanza nota la vanità degli antichi , li quali per autorizzare le proprie Origini , ne facevano Autore o qualcheduno de' loro principali Dei , o almeno uno de' loro Eroi : perciò (questo tale dirà) non deve recar maraviglia , se pure gli Ercolanesi fecero uscire in scena l' Ercole Greco per Autore delle loro Origini . Vi farà forse più d' uno , che attribuirà l' Origine di Ercolano agli Aborigini , o agli Osci , o agli Umbri , o agli Siculi , o a' Pelasgi , o

finalmente agli antichi Etrusci più tosto, che a crederne per Autore l' Ercole di Tebe. Diranno, che gli Ercolanefi furono una Colonia o di Greci, o di Lidj, o di qualche altro antico Popolo di Italia, o pure Itraniero. Se ne verrà altri con Strabone alla mano, che gli Osci di Ercolano credette i fundatori, e che Ercole Greco figlio di Anfritricne, o pure di Giove, che vale a dire, di qualche uomo potente, e di Alcmena non ne sia stato l' Autore.

Ma a me questo mica non nuoce, nè il mio progetto, ed assertiva un jota offende. Sia stato Ercole, sian stati gli Osci, sian stati gli Etrusci gli Fundatori di Ercolano, resta pur tutta via vero, che Ercolano era una Città, della quale anche oggi sotterra se ne osserva una porzione; e nel corno sinistro del suo Teatro si legge anche oggi un marmo nelle medesime grotte coll' epigrafe *Herculanenses*, lasciati ivi a bella posta. Sopra il quale leggete, se vi piace, i Scrittori moderni il P. Zaccaria Storia Litteraria d' Italia, e il Marchese Venuti nella Descrizione delle prime scoperte di Ercolano. E come Città marittima aveva il suo Porto Originale di Portici. E' chiaro dunque che Ercolano stava in Resina due miglia distanti dalla Torre del Greco, onde più tosto Por-

Portici, e Resina dovrebbero dirsi *Novum Herculaneum*.

Or in questo Porto, cred' io, stava, a tempi de' Romani, porzione di quelli marinari detti da Plinio Juniore *Retinae Classarii*, li quali vedendo lo strepido, le minaccie, e l'incendio del Monte Vesuvio accaduto sotto Tito Vespasiano, e sapendo, che il loro Ammiraglio Plinio Seniore si ritrovava a Miseno, lo pregarono, che fusse venuto, con i legni maritimi, a prestarli ajuto, e salvarli, perchè non vi era altro scampo, e modo di liberarsi, se non colle Navi, *nec nisi Navibus fuga*. E a ciò si contesti quanto ho detto, mi piace addurre qui una porzione di quella lettera, che fu a tal proposito scritta da Plinio Juniore a Cornelio Tacito, il quale era desideroso sapere, come accaduta fusse la morte di Plinio Seniore di lui zio, e Prefetto dell' Armata Navale de' Romani. Così dunque egli scrive nell' Ep. 16. del *Lib. VI*. *Erat Miseni, Classemque imperio praesens regebat. Kalendis Novemb. hora fere septima, Mater mea indicat ei, apparere nubem inusitam & magnitudine, & specie. Surgit ille, jacens enim studebat, poposcit soleas: ascendit locum, ex quo maxime miraculum illud conspici poterat: nubes incertum procul intuentibus ex quo Monte,*
Ve-

Vesuvium postea cognitum est, oriebatur magnum, propiusque noscendum, ut eruditissimo viro, visum est. Jubet Liburnicam aptari: mihi, si venire una vellem, facit copiam. Respondi studere me malle Egrediebatur domo, accepit Codicillos. Retinæ Classarii imminenti periculo exterriti, nam Villa ea subiacebat, nec nisi Navibus fuga, ut se tanto periculo eriperet, orabant (6). Non vertit ille consilium, & quod studioso animo inchoaverat, obiit maximo. Deduxit Quadriremes, ascendit ipse, non Retinæ modo, erat enim frequens amœnitatis oræ, sed multis laturus auxilium. Properat illuc, unde alii territi fugiunt, rectumque cursum, rectaque gubernacula in periculum tenet, adeo solutus metu, ut omnes illius mali motus, omnes figuras, ut deprehenderat oculis, dictaret, enotaretque. Aveva dunque l'Ammiraglio Plinio comandato, che posta si fosse in ordine la sola Liburnica, per essere questa un Naviglio leggiero, e perciò veloce, come scrive Vegetio: *jubet Liburnicam aptari*, per solo andare ad osservare un tal porten-

(6) Giusta il Testo di Plinio . di edizione più appurata, e di senso più probabile, perchè so le varie lezioni di questa lettera.

tento, ma avendo poi inteso le preghiere de' Marinari di Refina: *accepit Concilios. Retinae Classiarum, ut se tanto periculo eripet, orabant*, dove quel *se* vale l'istesso, che *seipsos*. Allora portò esso seco tutte le Quadriremi per apportare ajuto non solo a quelli di Refina, ma a tanti altri, che abbitavano quella ben popolata spiaggia: *Deduxit Quatriremes non Retinae modo, sed multis laturus auxilium, erat enim frequens amantitas ora.*

Erano dunque questi Marinari, o Classiarj del Porto, o pure di qualche vicolo accosto al Porto detto *Retina*, ove si son scavate le reliquie di Ercolano, dalla parola latina *Retinacula*, perche questo era il luogo, dove si conservavano le gomene, li farti, le funi de' Bastimenti, che in latino diconsi *Retinacula* (7) giusta

(7) Questo però siasi da me detto di passaggio, e per quanto fa al mio proposito; tanto più, che a me non piace l'opinione di coloro, che derivano il nome di Refina a *Residuo*, quasi Residuo della distrutta Ercolano, perchè il nome di Refina lo ritrovo in Plinio nell'epoca istessa, che esisteva tutta intera la Città di Ercolano. Nè acconsento a quelli, che dicono derivar da *Ridere*, quasi *Risina*, come quella,

sta il detto di Virgilio *En. Lib. 4. Versi*
580. vaginaque eripit ensem.

Ful-

in cui ride una continua Primavera, perchè l'istesso può dirsi degl' altri luoghi vicini. Nè mi piace l'opinione di chi disse, chiamarsi Resina a *Retbina*, che vuol dire gomma, o bitume, stante in essa a tempi di Plinio non vi era bitume; perchè tutte le lave di bitume in Resina sono posteriori a' tempi di Plinio. Nè credo potersi dire Resina, come alcuni vogliono, da una certa Sirena, che ivi abbitava, e poi per Anagramma, dalla parola Sirena ne sia sortito il nome di Resina, per essere questa una chimerica invenzione, avvegnadiochè di questa Sirena, che abbitava in questi lidi, non se ne fa menzione neppure nelle Favole, per quanto ho potuto osservare. Altri finalmente con più erudizione credono, che a Resina siasi dato il nome da una certa Signora chiamata Retina Moglie di Encastro, o pure Cesio Basso Poeta Lirico rammentato da Persio, e da Quintiliano. E questa fu l'opinione di Elio Partonopeo nel 1476. e di Ermolao Barbaro Veneziano nella pagina prima delle sue Pliniane Castigazioni in fogl. date alle stampe in Roma nel 1492. Ma questa opinione da tutti si disapprova, per non avere avuto questa donna ingerenza in questi luoghi.

Fulmineum, *strictoque ferit Retinacula ferro*. Così anche oggi Refina si appella quella Villa, che risorse sopra le ruine di quel sito di Ercolano, il quale a tempo di Plinio Refina si chiamava probabilmente a *Retinaculis*: e siccome questo sito da' tempi de' Romani have fin oggi ritenuto un tal nome, così ancora il Porto di Ercolano, o tutto quel luogo intorno al Porto, che probabilmente anche Porto si chiamava a tempo degli Antichi (come noi oggi Porto chiamiamo non solo il rinchiuso del mare, ma anche tutte le Abbitazioni ivi vicine) ritenne sempre il nome di Porto, che poscia, ne' tempi delle Barbare Nazioni, mutossi in quello di Portici. Tanto più, che, come ho dimostrato, il luogo, che al presente dicesi Portici, era nell'Ercolano medesimo, o almeno ne' suoi sobborghi.

Quindi sembra non essere andato troppo lungi dal vero il celebratissimo Antonio Sanfelice, seguito da molti altri, in far derivare il nome della Villa di Portici dal prossimo Porto di Ercolano, distrutto poi, e sotterrato dalle tante eruzioni del Vesuvio, che sino al mare ne son scorse di terra, di lapilli, di bitume, e forse ancora di terreno impetrito a guisa di tuffo, come è quello, in cui sta sepolto Ercolano medesimo. *Porticus nomen Vil.*

Villæ ad radices Vesuvii Montis, inde distans ab antiquo Portu proxima Retina, sive Herculani.

C A P. II.

Altra origine del Nome di Portici.

SE di gran preggio è alla nostra Portici la origine fin ora assegnatele, riflesso alla sua antichità, non di minor gloria l'è quella, che siegue.

Il dottissimo Giovan Antonio Summonte, onor della nostra Partenope, nella sua Istoria del Regno di Napoli vuole assolutamente, che, il nome di Portici dato a questa amenissima Villa, sia originato dalla Villa di Quinto Pontio Aquila nobile Romano, che a' tempi degli Imperadori di Roma portossi presso la Città di Ercolano, e per godere dell' ameno aere, fertilissime Campagne, e delizioso Cratere, vi fabbricò una splendida Villa. Così egli il Summonte nel *Tom. 1. Lib. 1. Cap. 10. pag. 268. in 4.* Ed in ciò è stato anche seguito dal Salmon nella sua Istoria del Regno di Napoli antica, e moderna, dall' Autore del nuovo Croniconerone, da varj, che di questi luoghi han parlato, ed ultimamente dal celebre Abbate Cisterciense D. Placido Troyli

li nella sua compitissima Opera della Istoria Universale del Reame di Napoli. Ed il Signor D. Donato Perillo Avvocato Napoletano nel suo Libro intitolato *Ragguaglio delle Ville più amene del Regno di Napoli*, vuole ancora con molti altri, che Portici fusse la celebre Villa di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano, del quale si fa menzione nell' *Ep. 3.* di Cicerone ad Attico, e nella Vita del medesimo Cicerone scritta dal famoso Middleton Inglese *lib. 8.*, come ancora nella Vita di Cesare inserita ne' suoi *Commentarij*.

Più chiaramente però Benedetto Falco nel Trattato degli amenissimi Luoghi di Napoli con molte autorità, e ragioni asserisce, che nel tempo, in cui la Città di Ercolano fioriva in grandezza, era essa, per il suo bellissimo Sito, uno de' Luoghi più deliziosi della Nobiltà Romana. Che perciò nell' anno di Roma 640., ò circa, Quinto Pontio Aquila Nobile di Roma edificò una Villa ne' Sobborghi di Ercolano, la quale comunemente veniva chiamata *Villa Pontii*; e ciò ad imitazione di Cajo Mario, di Ortenzio, di Pompeo il Grande, di Marco Varrone, di Servilio Vacia, e di tanti altri, li quali fabbricato si avevano le loro Ville nelle pertinenze di Pozzuol d

E

Ed in vero i Nobili Romani avevano Ville in più luoghi; onde di Cicerone stesso si scrive, che aveva circa dieciotto Ville diverse. Nell'anno poi 677. di Roma, o molto prima, secondo gl' Istoric, Quinto Pontio Aquila congiurò con Cassio, e Bruto contro Cesare, che restò ucciso nel Senato con 23. ferite. Indi Ottaviano, Marco Antonio, e Lepido nel famoso Triumvirato s' impadronirono dell' Impero, perseguitarono i Congiurati, e confiscarono i loro beni, con che fu confiscata ancora la Villa di Pontio come Congiurato contro Cesare. Ma perchè poi questa Villa fu aggiudicata a Servilia Madre di Bruto, non ostante, che questi fusse stato uno degli Uccisori di Cesare, perciò Cicerone stesso nel *Ep. 14.* del *lib. ad Attico* si lagna di tal fatto: *hoc ipso tempore, dicendo, multa absurda: Pontii Neapolitanum a Matre Tyrannoni possideri.* Ove così spiegano gl' Interpreti; *Pontii Neapolitanum. idest, Fundum Quinti Pontii in agro Neapolitano.* Ed oggi comunemente per la Villa di Portici si interpreta, e si spiega il sopralodato luogo di Cicerone anche dagli stessi Lessici Comuni. Onde il Vocabolario di Torino di stampa più moderna la parola *Neapolitanum Pontii* sul fine, ove si notano i nomi propri, e quelli del.

rep. pauli.
no.

delle Città, la spiega: *Villa* di Quinto Pontio Aquila Nobile Romano in *Portici*.

Nè maraviglia recar deve se un Casino, o una Possessione di un Nobile abbia potuto darè la denominazione ad un Luogo, e ad una Villa sì nota, e sì Grande. Imperciocchè le Ville degli antichi Nobili Romani avevano un lusso superiore a quello de' nostri tempi, e basta il leggere le erudite Opere di Giovanni Meurfio *De Luxu Romanorum* per restarne appieno persuaso. Cosa dunque non averà fatto quel dovizioso Signore Quinto Pontio Aquila in quest' amenissima Riviera? Una Villa magnifica di quei gran Signori era fornita di tanta gente, che queste sole persone potevano formare una Terra; poichè la Magnificenza Romana, era Magnificenza Reale. Dove era una Villa di Signore, molte dovevano essere le Case degli inferiori, per la servitù, per li spettacoli, e per il Culto de' Numi.

Da Pontio tratto tratto chiamossi *Portici*, e così da *Villa Pontii* mutossi in *Villa Portici*, non essendovi cosa più facile, e più usuale, quanto il corrompere, e alterare i nomi delli Luoghi, delle Terre, ed anche delle Persone. Del che si potranno osservare le dottissime Dissertazioni di Ludovico Antonio Muratori,

C

e le

e le Opere del Menaggio: Mutatosi dunque la Villa Pontii in Villa *Portici*, non si potè per tanto mutare la chiara idea, e lunga tradizione, che gli antichi Abitatori di essa, avevano della loró origine. Che perciò la Università di questa oggi Real Villa di Portici ha sempre mantenuto l' antico lodevole costume di riconoscere per sua Madre originaria la celebre Villa di Quinto Pontio Aquila nobilissimo Romano, che stava nel suo distretto, e che forse un giorno uscirà alla luce dalle oscure tenebre, ove sepolta giace per le tante eruzioni del Monte Vesuvio. Onde è, che lo stemma di detta Università è stato sempre, ed al presente lo è, un Aquila con delle Sigle Q. P. A.: al disotto, cioè Quinto Pontio Aquila; come si osserva da ognuno nell' antico, nobilissimo Fonte Battefimale della Chiesa Parrocchiale di Jus Patronato di essa Università, dove in marmo scolpita a rilievo si vede un Aquila; ed all' intorno Q. P. A.. L' istesso si osserva in molti altri antichi utensili, e candalieri di argento di detta Chiesa, nel sigillo pubblico di essa Università, ed in quello del Reverendo Parroco. L' istesso ancora osservavasi nell' antico Altare Maggiore, e nell' architrave della Porta principale della testè cennata Parrocchia, prima di

mo-

modernarla. Con che appieno si conosce, che, anche prima di fondare la Chiesa Madre, era nell'idea degli antichi Cittadini, che discendevano da Pontio Aquila.

Non voglio io però tralasciare una riflessione, o concettura, forse la più plausibile, fatta da me sopra il nome di Portici, che è quella, che siegue. E' troppo noto presso gli Eruditi, che così i Greci, come i Romani, avevano più Fori nelle loro Città. Pausania delle Città Greche, e Tito Livio delle Città Latine ne fanno chiarissima menzione in più luoghi, e ci vengono descritti da Lipsio *De Magnit. Rom. Lib. 3. Cap. 7.* Erano questi Fori Ginnasii, o siano Pubblici edificij per lo più quadrati con doppj portici ornati di colonne, o pilastri, e di loggie. Così li descrive Vetravio *Lib. 5. C. 1. In quatrato amplissimis & duplicibus Porticibus Fora constituunt.* E negli Portici de' Fori si esercitavano tutte le arti, e si facevano i Mercati pubblici, ed anche le pubbliche Scuole. Or avendo la Città di Ercolano questo pubblico Foro (come un giorno ci sarà dimostrato), possiamo anche con sodo fondamento dire, che da i Portici, li quali circondavano questo Foro, avesse il nome presso il nostro Portici, ed il nome di Portici non fosse receduto, nè allontanato si fus-

C. 2.

Portici è la città di Ercolano.

se da quel medesimo luogo , ove stava negli antichi tempi di Ercolano . Tanto , che sempre *Portici* si è chiamato questo sito , e non Portico , Porto , o Pontio . Anzi chi ha voluto parlare in latino più pulito , ed elegante , have sempre detto in *Villa de Porticibus* , non in *Villa Portici* . Siccome ritrovasi anche in Petronio Arbitro Poeta Satirico a tempi di Nerone (8). Mi protesto io però , che queste siano mere congetture , come di diversi Luoghi si opina , non essendovi carta , o scrittura degli antichi tempi , che fu di ciò ci istruisca . Ben fondate sono però le-congetture , e credo , che forse , o senza forse , qualcheduna di queste abbia colpito al segno . Perchè , distrutta la Città di Ercolano , non si distrussero certamente , nè morirono allora i suoi Abbitatori , essendovi in ogni eruzione del Vesuvio molto tempo da salvarsi . che perciò dovettero essi seguitare ad abitare accosto quel luogo , per coltivare le loro campagne , e territorj , e così dovettero ritenere qualche denominazione de' loro destrutti Luoghi , Poderi , Ville , o Territorj , siccome vediamo usarsi anche oggi , dopo l'eruzioni del Vesuvio .

Sia-

(8) Si possono vedere questi Fori , o Ginnasj , con i loro Portici delineati nelle Pitture antiche di Ercolano Tom. 2. , e 3.

Siasi però a Portici dato questo nome dal vicino Porto di Ercolano, siasi dalla celebre Villa di Q. Pontio Aquila, siasi da' Portici de' pubblici Fori, have sempre il suo preggio, e vantar può un'alta sua antichità, essendo nato coll' Ercolano medesimo, di cui per lunghezza di secoli, e per la varietà de' Scrittori, non può fissarsi certa, e determinata Epoca, come vuole Monsignor Bayardi nel suo Prodromo di Ercolano. Nel che avera a se eguali pochissime, o nessuna Villa, che riconosca una così antica origine, e che siasi mantenuta sempre florida pel suo ameno piacevol sito. Ed in fatti; sebbene fino al decimo Secolo non ne abbiamo carta, o scrittura, che ne faccia menzione; ciò che non deve recar meraviglia, essendo stati i Secoli antecedenti troppo oscuri, ed inondati di Barbari, pur tutta via sin dall' undecimo Secolo già viene denominata la nostra Villa col nome di *Portici*, come apparè da una Scrittura di detto tempo, che si conserva nell' Archivio di S. Sebastiano delle Monache di Napoli, donde si rileva la vendita di un Territorio; *quod vocatur ad Castanetum, possum in loco, qui vocatur Portici*: come dal num. 77. in detto Archivio. E nel XIII. Secolo in un Diploma di Carlo primo di Angiò de

1221. la nostra Villa anche *Portici* vien chiamata, come si ha da detto Diploma nel Reggio Archivio della Zecca segnato colla lettera B fogl. 113. da me osservato.

Anzi ben grande doveva essere *Portici* anche in questi tempi: imperciocchè, essendo ne' tempi degli Angioini, imposta una tassa di pagamento da farsi da tutti i Villaggi di Napoli, secondo la loro rispettiva popolazione, *Portici* vien tassato per oncie quattro, e tarini ventinove, quando all'incontro il Casale di S. Giorgio a Cremano contiguo si tassò per soli tarini venticinque, e grana sette (9). E la Villa di Resina posta alla sinistra, oggi per altro ben popolata, si tassa per oncie tre; tarini diciotto, e grana sette. Così il tutto apparisce dalla copia di detta Tassaistente in un antico Processo fabbricato nel S. R. Consiglio col titolo *Processum Casaris Buzuti*, oggi in Ban-

ca

[9] Segno evidente, che questo Casale di S. Giorgio a Cremano doveva contenere allora pochi Abbitanti, come anche oggi lo è. Ed in effetti in esso non si sono unquemaì ritrovate fabbriche antiche di forte alcuna sotterrate da qualche eruzione del Vesuvio in veruna epoca di tempo, come tante ve ne sono in *Portici*, *Resina*, *Torre el Greco*, e altrove.

ca di Nicola Girace . Da detta copia si rilevano i rispettivi pagamenti , che ciascun Villaggio doveva al Sovrano , e le persone ancora destinate a riscuotere detta Tassa : ed in Portici per Esattore venne un tal Cesare Scarpato (10) . Ognuno dunque vede , che in quel tempo Portici si ritrovava più numeroso , e più popolato non dico di S. Giorgio a Cremano , ma di Resina medesima , e che già formava una Villa nel temporale separata , e diversa da Resina ; e perciò aveva un Esattore totalmente diverso da quella .

Golla Real Villa di Portici è andato sempre unito il luogo denominato *Cremano* . Che perciò nelle antiche scritture si ritrova sempre Portici , e Cremano , quasi due Ville , due Feudi , e due Università diverse . Così nel 1547. al primo di febbrajo si radunano persone di *Portici* , e *Cremano* per stabilire la gabella della Casa del pane . Anzi in tutti i Decreti del Reggio Collaterale si legge : *viso memoriali pro parte Universitatis Resinæ , Portici , & Clamari* : ed il Decreto dell' ultimo di Gennaro 1571. , in cui si fanno

*S. Anello e. l.
S. Giorgio a Cremano
brano a nome
mano nel fine
del 13. secolo*

C 4

esen-

[10] Osservate il fin qui detto presso l' illustre Dottore D. Antonio Chiarito nel suo libro intitolato *Commento storico* pag. 141 in 4. da cui il tutto ho preso .

esenti quelli della Torre del Greco dal dare i Carri per servizio del Vicerè ; finisce : *lo predetto ancora osservarete in le Università di Refina . Portici , & Clamano , De Avalos . Joan. Baptista Crispus Act. Mag.* Così in tutte le Scritture della Ricompra di questi Feudi si esprimono sempre Portici , e Cremano . Così gli antichi Parochi si sottoscrivevano : *Parroco di Portici , e Cremano* , Che perciò sino dagli antichi tempi si sono create ogni anno da questa Università due Persone Cittadine per il temporale governo di essa , detti comunemente Eletti , perchè scielte , ed elette dal Pubblico , de' quali ad uno si diè il titolo di Eletto di Portici , e all'altro quello di Eletto di Cremano . Come anche oggi giorno comunemente si pratica .

Or Cremano , che propriamente sta situato verso la parte Boreale di Portici , viene così detto dalla parola latina *Cre-mare* , che vuol dire ardere , brugiare , avendo un tal luogo acquistato questo nome , dall'essere stato bruciato più volte da torrenti infocati del Monte Vesuvio , come anche all'oggi dì quì esistono , ed in diversi luoghi si tagliano , le lave di antico bitume (11) . E che bruciato aves-

se

(11) Queste lave di antico bitume ,

se il Monte moltissime volte è troppo noto, di modo che il Dottissimo D. Francesco Sarao, l'Abbate Mecatti, e il P. Torres Sommasco Autori tutti moderni che hanno con profonda erudizione scritto del Vesuvio, rapportano più di cento eruzioni, coll' autorità di molti Scrittori antichi, e fra le altre eruzioni rammentano, come più strepitose, (oltre quella di Tito) quella dell' anno 200. rapportata da Sisilino *Epitome Dionis in Severo*, quella del 305. da Simone Majolo, del 685. dal Sigonio *de Regno Italiae*, e dal Platina *in Vita Benedicti Secundi*, del 1138. dall' Anonimo Cassinese; e Falco Beneventano scrive, che nel 1139. arse il Vesuvio per quaranta giorni. Ed io crederei, che queste eruzioni non fossero minori di quelle de' tempi più antichi, e rimoti, nelle quali restarono brugiati tutti i luoghi prossimi al Vesuvio, giusta il detto del Poeta Marziale Lib. 6. Epig.

33.

*Cuncta jacent flammis, O tristi mæsa
ruina: Nec*

e credo fossero del duodecimo Secolo, esistono in Cremano nel luogo detto Amoretti, e si tagliano per pietre di lavoro, e di questa pietra si son fatti anche gli Molini oglio all' Ercolanese di nuova invenzione sopra gli antichi.

Nec superi vellent hoc licuisse tibi.
 O secondo quel che cantò Stazio.
Mira fides ! credet ne virum ventura
propago,
Cum segetes iterum, cum hæc jam de-
sereta virebunt,
Infra Urbes, Populosque premi, proa-
vitaque toto
Rura abiisse mari ? Nec jam fatale
minari
Cessat apex.

Da qualcheduna dunque di queste fiere eruzioni brugiato, e arso il cennato luogo, prese il nome di Cremano, quasi Cremato. Siccome *Arso* anche oggi chiamasi quel luogo a Cremano prossimo, ed unito. Tanto è vero, che in alcune Scritture de' Secoli di mezzo si legge *Cremata* per Cremano, quasi *loca Cremata*. Ed il Casale di S. Giorgio a Cremano detto volgarmente S. Jorio, così diceasi, perchè vicino, e contiguo all' antico Cremano: *in Casali S. Georgii ad Cremanum*, come si legge nelle antiche, e nelle moderne Scritture. Il Cremano dunque troppo antico ha dato il nome a questo Casale di S. Giorgio *ad Cremanum*: quasi diceffesi: il Casale di S. Giorgio edificato vicino Cremano, cioè quel Casale di S. Giorgio, che sta vicino a Cremano, per distinguerlo dagli altri Casali
 chia

chiamati anche col nome di S. Giorgio nel nostro Regno, giacchè *ad* in latino altro non significa, che vicino, prossimo.

Così nell' Isola di Ischia, luogo ancora, dove hanno brugiati i fuochi, e gli Ulcani, vi sono alcuni Territorj chiamati *le Cremate*, ed altri nominati gli *Arzi*. Fiangheggia questa nostra opinione Diodoro Siculo, che visse circa settant'anni prima di Gesù Cristo, il quale parlando de' luoghi accosto al Vesuvio, disse nel *lib. 4. Antiq. de Hercule: campus ipse dictus phlegreus, idest Crematus a colle, qui olim plurimum ignis, instar ethnae Siculi, evomens, nunc Vesuvius appellatur, multa servans antiqui ignis vestigia*. E Marco Antonio Sabellio *Tom. 1. Ennead. 1. lib. 6.* così scrive: *a verustissima Vesuvii Montis conflagratione, nec ab ethna multum dissimili, Campos, quibus pungnatum est, phlegraeos nominatos, Auctores sunt quidam*. Anzi il dottissimo Signor Canonico Mazzocchi nello Spicilegio della Scrittura vuole, che l'istesso Ercolano sia così denominato dalla parola *Herac*, che in Ebreo, ed in Caldaico significa Arzo, Brugiato. Così l'Ercolano stesso fu detto ancora *Heracleojan*.

Siccome dunque questi luoghi si chiamarono *phlegraei* da Greci, così da Latini si dissero Cremati, e dagli Italiani Arzi.

zi. E quì mi meraviglio di coloro, che lontani da questi luoghi, ne sapendo le circostanze delle cose, nè il sito, o la faccia de' Territorj, per non esser nati in sì fortunati luoghi, si hanno preso l'ardire di pensare, e di asserire ancora sfacciatamente, essere questo luogo di Portici detto non già *Cremano*, ma *Crambano*, o *Crambaia* dalla parola *Crambe*, che vuol dire Torfi, o Cavoli; quasi in *Cremano* terra asciutta, arenosa, arida, e coperta di una alta lava di bitume, vi avessero potuto allignare degli eccellenti Torfi, o Cavoli, come in terreno paludoso, e pingue. In simili farfalloni incorrono coloro, che ignari delli luoghi, e dell' Antichità, sapendo soltanto, che *Crambe* significa minestra di Cavoli; vogliono far dà eruditi, anzi pronunciare quasi *ex tripode* la loro sentenza, senza prima aver fatte le dovute ponderazioni, e da più alto riputate le cose. A costoro potrebbe dirsi quel che cantò il Divin Dante.

*E chi è costui che vuol sedere a scanna
Giudicando da lungi mille miglia*

Colla veduta corta di una spanna?

Che qualche ignorante Copista, Notaio, o Scrivano abbia ne' Secoli Barbari scritto ne' Contratti, o ne' Diplomi *Crambaja* per *Cremano*, perciò si deve prestare orecchio più tosto a costui, che
agl'

agl' Uomini , li quali non parlano , nè
scrivono a caso ? lungi da noi queste ba-
juche .

Ed in fatti : il nome di *Crambaja* ,
e Crambano lo trovo ufato nelle iole
Scritture de' fecoli barbari . Così di que-
sti tempi è quella Carta celebrata da un
Notajo a 18. Dicembre dell'anno 25. del
Re Roberto , che si conserva nell' Archi-
vio del Monistero di S. Marcellino di
Napoli segnata col num. 28. , dove si leg-
ge : *petiam terræ in loco dicto Cramba-*
no . Così è quell'altra de' 15. Febraro del-
l'anno 15. del Re Guglielmo segnata col
numero 422. nell' Archivio di S. Sebastia-
no delle Monache : *integram corrigiam*
terræ in loco Grambaja . Se costoro aves-
sero faticato a rivoltar carte , libri , e
scritture , avrebbero parlato con maggior
fundamento .

1334

C A P. III.

*Della salubrità, ed amenità dell' aria del-
la Real Villa di Portici .*

SE felice appellata viene la campagna pres-
so la Città di Napoli , felicissima dir
potrassi quella parte Meridionale , alle ra-
dici del Monte Vesuvio , dove in sito pia-
cevole , ed aprico sita giace l' amenissima
Real

Real Villa di Portici . Ella sta sulla riva dell'odoroso mare leggiadramente collocata, in luogo alquanto eminente, a tre miglia distante da Napoli, sotto le deliziose falde del Monte Vesuvio, attraversata da per lungo da un intiero miglio di strada Reggia dritta, piana, commoda troppo, e spaziosa, tutta lastricata di ben disposte pietre. Have da Oriente Resina, ed il Vesuvio da mezzogiorno il mare, da ponente il Casale di S. Giovanni a Teduccio, e da Settentrione le colline del Monte di Somma, che ne' tempi antichi era l'istesso Vesuvio, il quale colla sua altezza raffrenando la troppo furia della Tramontana, vi è d'Inverno temperato il freddo, siccome lo attesta Galeno fin da suoi tempi nel libro intitolato *Methodus medendi lib. V. Cap. 12.*, dove, *ventis, dice, qui ab Aquilone perflant, Vesuvius ut obex obstat.* Ed all'incontro, ritrovandosi scoperta verso mare, di està i calori vengono temperati dal continuo soffiare de' dolci zefiri, li quali si sentono ancor d'Inverno, per raffinarne l'aria, tanto più, che la nostra Real Villa situata giace in un sito alquanto eminente. E come che assisa si ritrova in mezzo fra il mare, ed il Monte Vesuvio, questi col suo fuoco, e suo zolfo, quegli con i suoi sali svaporati dall'onde marine, fan sì, che

che l'aria sia la più pura, e più salubre per gli indeboliti corpi umani, essendo per tal motivo il clima altresì dolce, e salutifero. Che perciò stimato fu sempre questo luogo, e prescritto da valenti Medici come proprio per la salute degl' infermi, essendo di aria la miglior che ritrovar si possa per li accagionati di qualche infermità. Lo disse chiaramente sin da suoi giorni Procopio nel *lib. 2. da Bello Goth.*, e nel *lib. 6. natural. Quæst. Cap. 1. In eo Monte*, parlando giusto del nostro Vesuvio, *aër quidem nitidissimus, & suapte natura omnium saluberrimus, & ad hunc Montem Medici diutina labe infectos curandos transmittunt*. Siccome per appunto si è fatto sempre ne' trascorsi secoli, e lo vediamo praticare oggidì, venendosi a curare, o a ristorarsi in quest'aria quelli, che altrove si ammalarono. E Strabone nel *lib. V. Neapolim*, dice, *protinus sequitur Herculaneum, promontorium habens in mare prospectum, quod Africo vento mirum, in modum perspiratur, ita ut salubris inde reddatur habitatio*. Testimonianza più chiara dell' amenità, e salubrità di quest'aria, non l'averebbe data nemen chinato, e creduto fusse in questi luoghi.

Aggiungete a questo, che essendo quì la terra asciutta, e secca, non umi-

da.

da, non fangosa, le strade bensì aride, perchè o di sabione, o di lastre di pietre, non vi è unque mai umido, e per tal motivo le vie, benchè siano di recente bagnate dell'acque piovane, pur tutta via, può subito dopo la pioggia, camminarsi a piede asciutto, siccome ognuno lo sperimenta, e decantata viene da' Forastieri qual cosa unica, e propria di questo sito. Motivo, per cui non inalzandosi esalazioni dalla terra, l'aria, ed il clima è sempre, ed in ogni ora perfetto in tutti i tempi dell'anno. Sicchè si può venire ad abitarci e di Inverno, e di Està, e di Autunno, e di Primavera. Che perciò sono state sempre lungi da questo luogo le infermità causate da infezione di aria, o da esalazioni pestifere, e cattive.

Alla purità, e salubrità dell'aria vi si aggiunge il diletto, e il piacere dell'aspetto, e veduta del tranquillo, ridente mare, delle vicine amene colline, della prossima Città di Napoli, e di tutte le abitazioni, Contrade, Ville, e Monti, che formano corona al nostro Cratere. Ma quel che più diletta, è l'odore de' scogli marini, dell'oglio petrolico, che qui si sente, e delle tante odorose erbette, e mirto, di cui abbonda tanto questa nostra Riviera, e particolarmente quella detta del Belvedere. E finalmente dilet-
ta

ta al sommo la veduta di tanti Giardini, Viali, Parterri, Spalliere, fatte con maestoso disegno, ed artificio, ben guerniti tutti da ogni genere di agrumi, frutti, erbe botaniche, e fiori i più rari, ed i più leggiadri. Onde Felice Melenzio, tuttocchè a suoi tempi, non fuisse così ornata di Giardini la nostra Villa, pur, parlando di questi luoghi cantò:

Hic hederæ, hic nardi, O semper fragrantis amomi.

Prata vigent partu.

E Bernardino Rota attribuì a Portici l'odoroso Mirto, di cui anche oggi sparso si vede nel suo circuito.

Hinc Rethina parat lauros: hinc Portica Myrtos,

Barra uvas, largo sorba Cremana sinu.
Per la qual cosa dicono taluni di senno, che qui, per la fragranza di tante erbe oderifere, e di tanti varj fiori in diversissimi Giardini, l'aria, che si respira è ella salubre, e balsamica.

Con somma ragione dunque, e giustizia fu questo sito abitato sempre da ogni Nazione. Qui dimorarono ne' vetusti tempi gli Fenicj (12). Qui gli Etrusci,

D

co.

(12) Nell'anno 1739. ne' primi Scavi dell'Ercolano fu ritrovata una Iscrizione di
ca.

come, oltre a Strabone nel lib. V., che lo attesta, lo dimostrano tanti loro monumenti ritrovati nelli scavi di Ercolano. Quì è probabile, che vi avessero dimorato anche i Greci prima degli Romani, siccome appare da tante Iscrizioni Greche ritrovate; benchè buona parte de' Romani intendesse anche il Greco (13). Quì finalmente dimorarono i Romani, di modo che furono questi nostri luoghi sempre frequentissimi per la salubrità, ed amenità dell'aria. Ondo disse a tempi suoi

caratteri antichi creduti dal dotto Cavalier D. Marcello Venuti caratteri degli antichi Fenicj, siccome li crede ancora l'Autore della Biblioteca Italica.

(13) Per tralasciare infinite altre; in una pittura sopra marmo bianco si legge in Greco ed il nome del Pittore Alessandro Ateniese, ed il nome delle cinque donne dipinte. Questa pittura fu delle prime scoperte in Ercolano, cioè a 24. Maggio 1748., ed è la prima Tavola del primo Tomo delle pitture antiche di Ercolano. Così ancora nel Tomo secondo delle sopralodate antichità pag. 34. si rapporta una Iscrizione ritrovata in un muro nella pubblica piazza in un angolo di strada, che conduceva al Teatro di Ercolano, di caratteri greci non ben formati.

suoi Plinio il giovine nell'altrove citata epist. 16. del lib. 16. a Cornelio Tacito : *erat enim frequens amanitas ore* ; parlando giusto della nostra spiaggia maritima presso l'Ercolano, a cui suo Zio veniva a dare ajuto contro l'imminente pericolo delle fiamme del Vesuvio. E Cicerone nel lib. 14. delle Epistole ad Attico Ep. 18. si lamenta della gran moltitudine di gente, che in questa Riviera abitava a suo tempo: *o loca*, dicendo, *ceteroquin adpetenda, interpellantium autem multitudine pene fugienda.*

In fatti; in tutti i tempi fu questo sito tenuto per luogo di delizie. Si potranno osservare nel Museo Reale le tante valche di fontane, e canali di piombo, che servivano ne' tempi degli Romani a formare le delizie, e gli ornamenti delle Ville, e de' Giardini di questa Riviera. E per verità nel 1754. a' 16. Dicembre ne' scavi di Portici fra li altri monumenti di delizie, fu ritrovato un fonte con dieci statuette intorno di Sileni, e Fauni tutti di bronzo, oltre di una statua più grande nel centro, le quali tutte buttavano acqua da varj arnesi, che sostenevano. Si potranno osservare nel Tom. 2. de' bronzi antichi di Ercolano pag. 165. in foglio Reale.

E ne' secoli da noi poco rimoti, fu

D 2 que-

questa Villa ancora tenuta per luogo delizioso, ornato benanche di Giardini, e delizie. Lo dimostrano gli antichi Boschetti di annose Quercie, e cave elci con ben ordine disposte un tempo del Duca di Casola, e del Marchese Mascabruno, oggi Bosco superiore, ed inferiore al Reál Palaggio. Lo contestano tanti antichi Casini con loro rispettivi Giardini, e Fontane, qual per appunto è quello della famiglia Capuano, quello di Valle (14). Di Falletta, di Pelusio, oggi ridotto in bellissima Villa dalla munificenza del Signor D. Tommaso Cammarota, da cui si possiede. E tale finalmente è quello de' Signori di Palma, ove colla sumptuosità delle fabbriche, si osservano le reliquie delle antiche delizie; ma specialmente lo dimostrano le acque sorgenti fatte a grosse spese venire, nelle Ville de' Signori di Capuano, della Bagnara, e del Signor Principe della Torella, de' quali Palazzi in appresso faremo appartatamente menzione.

Quindi ad evidenza si dimostra, che questa nostra Villa, fu sempre tenuta per un

(14) Oggi, dove era questo Palazzo antico, vi è il nobile Quartiere delle Reali Guardie, alla cui Fabbrica si diè principio nell' Ottobre del 1781.

un luogo salubre, delizioso, e di divertimento. Tanto è vero, che anche oggi un tratto di territorio, che è quasi dentro l'abitato, si disse presso gli antichi, e presso noi dicesi *Caput Hortorum*, quasi *Caput Hortorum*, e si fa benissimo, che *Hortus* in latino vuol dire Giardino voluttuoso, e di delizie a bella posta piantato.

Anzi ora, che sono gli uomini affai più illuminati, e di maggior esperienza, è tenuta da essi quest'aria, per la migliore, che vi sia, e questo territorio per il più ameno, e delizioso fra tutti. Che perciò è stato sempre frequentato da' più cospicui Personaggi di Europa. In fatti nel 1535. L'Imperador Carlo V., dopo il suo ritorno dalla impresa di Tunisi, questa Villa, e non altra, elesse per trattenersi tre giorni, pria che entrasse in Napoli glorioso, come in appresso si dirà, trattandosi del vasto, e delizioso Palazzo, ove dimorò. Ed il Monarca delle Spagne Filippo V. venuto in Napoli nel 1701., si portò tosto in Portici a caccia nelle Mortelle del Granatello. Qui si trattenne ancora l'odierno Imperadore Giuseppe Secondo di Austria per lo spazio di dieci giorni, senza mai pernottare in Napoli, ma solo in Portici in Casa del suo Inviato abitante allora nel gran Palazzo del fu Canonico Amoretti. E l'

istesso Imperatore ritornato in Napoli, corse subito in Portici a 8. di Gennaro 1784. e si portò a vedere il Museo, le Pitture, ed il Granatello, ove si trattene lungo tempo nel Molo, ammirando sempre, e lodando quest' amenissima Riviera, di modo tale che nel dì seguente volle pranzare nel Real Castello del Boschetto superiore. E nell' Inverno del 1781. a vedere Portici si portò il Gran Duca, e la Gran Duchessa di Toscana, ed il Zar di Moscovia. E l' istesso fece nel 1784. la Duchessa di Parma, come ancora il Re di Svezia: anzi costui non si contentò giammai di vedere, e di ponderare il Real Museo, di modo, che alli 17. di Febraro detto anno volle in esso pranzare. Li quali tutti, dopo le Reali delizie, vollero vedere di Persona la Real Accademia de' Cavalieri Guarda Marina anche in Portici.

Finalmente, avendo Carlo Terzo Borbone figlio di Filippo V. Re di Spagna, conquistato Napoli, e Sicilia, e volendo nella quiete ritrovare un luogo ameno, e di aria salutifera per Villeggiatura, fra tutto il suo Regno, nel ritorno, che fece in Luglio 1737. dal vedere la pesca de' Tonni in Castello a Mare di Stabia, in passar per questa Villa, sembrandoli deliziosissima, e di aria ristoran-

rante, se ne invaghì subito: onde, tenuta
 consulta di tutti i Primarij Medici, che
 approvarono il suo pensiero, anzi esalta-
 rono, e commendarono la bontà di que-
 sto sito, stabili eliggersela per suo ordi-
 nario diporto. Indi nel prossimo mese di
 Settembre, si portò la prima volta in
 Portici a godere della sua amenità nel
 Palazzo del Duca di Casola, e del Mar-
 chese Mascabruno: e sebbene la Maestà
 della Regina sua Conforte Maria Amalia
 Walburga vi venisse alquanto indisposta,
 pur tutta via, in respirar quest' aria, ac-
 quistò tosto una perfettissima salute, e
 ritrovò quanto da tutti i Signori, e da
 tutti i valenti Medici gli era stato persua-
 so di questo ameno, e salubre luogo.
 Motivo per cui non lasciò giammai di
 abbellirlo, ed ornarlo di magnifiche Fab-
 briche, e deliziosissimi Giardini, non ri-
 sparmiendo nè a fatiche, nè a spese, per
 aggiungere alla bellezza naturale di esso,
 tutto ciò, che sà, e può l' arte umana:
 nè preterì punto di frequentarlo con due
 fisse Villeggiature di più mesi dell' anno.
 Ed oggi il suo invittissimo Figlio Ferdi-
 nando IV. (Dio guardi) seguita a far l'
 istesso, accrescendolo sempre da giorno in
 giorno di nuove fabbriche, e nuove de-
 lizie. E l' amabile Signor Principe Ere-
 ditario D. Francesco oggi qui dimostra

ritrovar le sue delizie , ed i suoi divertimenti .

Per la qual cosa quì li Nobili non solo di Napoli , ma di altrove ancora , hanno situato moltissimi Palaggi , Giardini , Casini , e Ville testimonj tutti evidenti , e chiari della salubrità , ed amenità di questo sito , e l' han contestato ancora colla testimonianza di tante pubbliche Iscrizioni in marmo situate ne' rispettivi Casini , e Ville alludentino alla salubre , dolce , ed amena aria , che quì si respira . Ne apporterò quì qualcheduna in conferma , per tralasciare le molte altre . Tale per appunto era quella , che pochi anni fa si leggeva nel Palazzo sopra al mare di D. Emmanuele Mauricio Principe di Elbous concepita in queste parole :

*Loci Genio ,
Amenique liſtoris Hoſpitibus Nymphis ,
Ut liceat aliquando bene , beateque vivere
Atque inter honeſta otia , ſive ſtudia ,
Solidam cum amicis capere voluptatem ,
Emmanuel Mauricius a Lotharingia
Elbovianorum Princeps
Complanato ſolo , ſatis arboribus ,
Dulciſque arceſſitis aquis ;
Hunc ſeceſſum ſibi paravit :
Abite hinc urbana , moleſtaeque cura .*

Tali ſono quelle due , che ſi oſſervano
nel

57
nel fondo del viale al prospetto del mare
nel Casino del Signor D. Nicola Torre.

A destra :

*Villa hæc parva , sed festiva ,
Quæ frugi Domino sufficit ,
A lateribus , & a fronte Mare prospectat :
Tot locorum , ac Urbium facies
Vel distinguit , vel miscet ,
Veluti Amphiteatrum aliquod immensum ,
Quale sola rerum natura posset effingere.
Pigro aere nunquam ingravescit ,
Favonios accipit , transmittitque .
Neque , Hospes , dubites esse salubrem ,
In qua quis se componit felicior ,
Antequam fiat felicissimus .
Nimis Urbanus es ,
Nisi concupiscas Possessori suo
Non desidiæ nomen ,
Sed tranquillissimæ quietis .*

Ed alla sinistra .

*Fruamini Incolae , & Advenae
Ambulatione*

*Quæ ad litus usque excurrit :
Pressis , varieque tonsis viridibus ,
Inclusa quasi margine , arbusculis ,
Signisque ,
Ac pluribus in locis dispositis sedilibus ,
Duobus marmoreis labris ,
Queis purissimus humor
Jucundo murmure exundat ,*

Quo

Quo pinguis Hortus foveatur.

Ob miram auræ salubritatem cernere est.

Hic Senes multos, Avos, Proavosque,

Vel confidentes, vel coambulantes,

Dum narrant veteres fabulas,

Ac sermones Majorum.

Cum huc adveneritis.

Putetis vos alio sæculo natos.

Dal fin quì detto, e dall' essersi questo luogo a tutti gli altri preferito, evidentemente si dimostra essere esso il più salubre, e il più ameno di tutta la Campagna Felice. E pure la Campagna Felice vien così detta, perchè felice sito fra tutta l' Italia, e da tutti gli Autori commendata, ed esaltata per le sue prerogative. Ascoltate un poco Lucio Floro, il quale visse sotto Adriano, come fin da suoi tempi ne discorre. Egli dice nel lib. 1. Cap. 16. *Omniū non modo Italiæ, sed toto Orbe Terrarum pulcherrima Campania plaga, Nil mollius Cælo, bis floribus vernat, nihil uberius solo, ideo liberi, ceterisque certamen dicitur.* E Marco Terentio Varrone *de Re Rust. lib. 2. Cap. 2.* ne descrive abbastanza la vaghezza. Anzi Plinio *lib. 3. Hist. Natur. Cap. 5.* ne fa un chiarissimo elogio col dire: *Hic felix illa Campania est, ac beata amœnitas, in qua tanta vitalis, ac perennis salubritatis Cæli temperies est, tam fertiles*

les campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca nemora, con quel, che siegue. E felice Brienzo nella sua Geografia: *Campania felix*, dice, *sive Terra laborina mollissimi ac temperatissimi aeris est. Ager hic fertilissimus, atque utilissimus, ac ferme ubique bis flores in anno mittit.*

Se tale dunque è la Campagna Felice, quale non dovrà essere la nostra Villa di Portici, se, fra tutte le Ville dell' istessa Campagna Felice, è stata sempre la più scelta, e la più frequentata in ogni tempo, e da ogni Nazione. E finalmente da un Monarca di tanto senno portatosi dalle Spagne in Napoli, fra tanti altri siti, fu la prima, e la sola, per allora, ad essere eletta per suo soggiorno in più mesi dell' anno. E pure, per attestazione del mentuato Floro, la Campagna Felice è la Regione più bella, e più amena, non solo di tutta l' Italia, ma di tutto ancor l' Universo della Terra: *omnium non modo Italiae, sed toto orbe terrarum pulcherrima plaga est.* Non è dunque da maravigliarsi, se, essendo stato tanto il concorso de' Signori ad edificarvi Ville, Palaggi, Casini, e Giardini, che non avendo ritrovato più sito in questa nostra amenissima Villa, furono necessitati piantare qualche loro Casino in altro luogo.

luogo a Portici vicino, sebbene senza poterli servire del prossimo mare, per stendersi in esso, con viali, o stradoni, senza poter avere quelle strade lastricate di pietra, e spaziose, e senza poter partecipare del gran commercio della piazza maestra di Portici, ove si vende ogni sorte di comestibile, ed ove i circumvicini vengono a provvedersene, come in un pubblico emporio di tutti i Casali d'intorno.

C A P. IV.

Delle Acque sorgenti, e salutifere, che si ritrovano in Portici.

PArche le cose fin ora dette della salubrità dell'aria di questa amenissima, e non mai bastantemente lodata Villa, siano sufficienti a renderla pur troppo cospicua, e desiderabile, pur tutta via la natura liberale, e procliva a favorirla, vi è concorsa con l'altro suo elemento, delle acque salutifere. A benche dunque in ogni luogo, cavandosi pozzi, si ritrovi acqua sorgente in gran copia, che pregna de' sali del Monte Vesuvio, salutifera si rende, ed al palato dilettevole, con tutto ciò vi sono, e scaturiscano in essa, molte fontane di acqua perenne, la quale per li suoi proficui effetti, e buona qualità,

tà , a gara si piglia , e si porta in lontani Paesi , e molto più in Napoli , per essere di mirabile leggerezza , salubre , passativa , purgante , ed espulsiva di vari mali da' Corp Umani , Qualità tutte cagionate da i minerali di nitro , di sale , di zolfo , di talco , di alume , e di bitume , fra i quali distilla . Oltre di che , si sa benissimo , che tutte le acque provenienti da sassosi Monti , quali per appunto sono le nostre , di lor natura purganti , limpide , leggere , salubri , e dolci sono , mercè il corso fanno per quelle pietre , ove lasciano ogni insipidezza , ed ogni impurità , giusta il detto di Porfirio *de aquis: Aquarum latitices illi , qui a montuosis fontibus scaturientes , per petrarum alveos devolvuntur , & fluunt , sinceriores esse solent , atque multo incorruptiores , quam si , qui per cœnosa palustriaque loca fluunt .* E Vetravio : *Aquæ , dice , quæ ex lapidibus nitro , saxis , atque arena distillant , leviores , & saluberimæ ex omnibus fontibus .*

Anzi è noto presso tutti gli eruditi , quanto stimate fossero le acque del fiume Nilo come salutifere , per essere pregne di nitro , fino a credere , che queste bevute , avevano la virtù di far diventare le donne feconde . Quindi Plinio nel lib. 7. chiama il Nilo *Fœtifer* , e soggiunge ,
che

che per causa delle acque nitrose del Nilo, le donne Egiziane, che queste bevevano, giungevano a far sette figli in un sol parto. E l'istesso dice Aristotele presso Strabone lib. 15. Tanta dunque è la virtù, e la forza del nitro; e pure di questo abbondano le nostre acque, specialmente quelle delle fontane, traendo seco nel distillare porzione del nitro delle antiche lave del Vesuvio.

Ora fra queste fontane vanta il primo luogo, e con ragione, quella dell' Eccellentissimo Signor Duca di Bagnara, oggi del Duca di Baranello. Sorge ella al fianco di una rupe scabbiosa, ed arenosa, coverta da molti antichi elci, poco distante dal mare, e fu da principio tenuta con gran gelosia, e pulizia, e con gran munificenza, osservandosi ivi alcuni grotroni a volte, forniti da antiche figure di Sfingi, di Sirene, di Ninfe, e di Personaggi di conchiglie marine alla mosaica. A quest'acqua, per la sua salubrità, e leggerezza, vi concorrono a folla persone di ogni ceto ad attingerla, ed a berne a satietà, avendone sempre sperimentato i suoi salutiferi effetti. Anzi da Medici a giorni nostri si prescrive agl' infermi, ed a persone accagionate da certi malori, col sol uso della quale si sono perfettamente guariti, per essere di natura

ra sua dioretica, e sì pregra di nitro, che io ho veduto nel fondo della grotta, ove passa, lastre intiere di nitro cristallino impetrito. Giova però assai più, se si beve nell'uscir dal fonte, pria che svaporino i suoi sali.

Su' principj di Settembre del 1778. fu quest'acqua destinata per bere a S. R. Maestà Ferdinando IV., che Dio guardi, siccome con molto suo piacere seguita a fare, e si conduce dovunque si ritrova la sua Real Persona: l'have fatta ben bene accomodare a sue spese, nè per tanto have defraudato il pubblico di tanto commodo, nè proibito ad alcuno di servirsene a suo bell'agio, ed a sua libertà, siccome era stato sempre per l'indietro. Fu proposta da' Medici, e fu preferita a quella di S. Pietro Martire, di cui per l'innanzi servivasi:

Un altr'acqua simile si ritrova nel Giardino dell'Eccellentissimo Signor Principe della Torella, dove evvi un Portico con archi, e pilastri di meraviglioso artificio, tutto adorno di cocciole marine, disposte con bene architettata, e graziosa simetria, con un pavimento di varj marmi fatto a disegno, ed un bellissimo fonte, loculi, e commodi per li bagni, dove scaturisce un acqua, anch'ella salutifera, ed in speciale purgante, leggiera, e piacevole. Vi
era

era in questo luogo, tempo fa, una eccellente figura di marmo, che rappresentava Aretusa, con un epigramma latino, che ci istruiva dell' istessa Ninfa, della quale si osserva oggi fra vepreti un rotto tronco, ed era giusto situata in questo luogo, perchè si fa, che le Ninfe si figuravano di presidere a fonti. Vi erano ancora altre Iscrizioni composte dal celebre Berardino Martirano, allora Segretario del Regno, e primo Padrone di questo fonte. E benchè al presente il tutto sia coperto di sassi, e di spine, esiste nulla di meno una buona quantità di fabbrica sotterranea, colla sua acqua, in cui si cala per un piano inclinato, e nell'entrare si osservano pilastri, e volte, e ne' lati varie nicchie, vuote bensì di statue. Si spera, e si dice, che fra breve voglia risorgere dal suo squallore, mercè il buon gusto dell' oderno Signor Principe. Quest' acqua have la sua scaturigine, e distilla da una lunghissima grotta, incavata a bella posta, che si distende inverso quella contrada di Portici, che communemente chiamasi S. Cristofaro, perchè ivi si osservano alcune Image di questo Santo dipinte sul muro fin dagli antichi tempi, e da tratto, in tratto rinnovate dalla pietà, e divozione di coloro, che abitano que-

questo quartiere di Portici (15).

Sorge ancora un'altra acqua, alle due anzidette non troppo dissimile, nel celebre, rinominato luogo del Granatello, ed è propriamente quella che ivi fu portata dall' Eccellentissimo Signor Principe di Elbous; per delizia del suo Palazzo, su i principj di questo secolo. Quest' acqua si appartiene oggi all' Università di questa Real Villa, e più volte si è accommodata a sue spese, perchè sembra di perdersi, e scorrendo in pochissima copia, in qualche tempo dell'anno punto non apparisce. Quando però, pochi anni fa, scorreva in abbondanza, usciva non solo dalla sua vasca, ma in varj luoghi ancora circumvicini.

La quarta acqua, che è la più abbondante di tutte le altre, è quella degli Eccellentissimi Signori di Capuano, che

E

ve-

(15) Solevanfi le Immagini di questo Santo dipingere nell' ingresso delle Città, e delle Ville, perchè secondo attestano alcuni Scrittori, avevano la virtù, e l' efficacia di discacciare la peste, e i Demonj, e per tal fine credo fossero quì dipinte. Vedi il Libro intitolato *Errori del Volgo*, trasportato dall' Inglese in Francese, ed indi in Italiano. Tanto più, che questo luogo sta situato verso l' estremità di Portici.

venendo per sotterranei canali, da sopra Refina forma due fontane ne' Cortili del Palazzo, indi sale sulle loggiate, in varie camere, e nelle cucine, e somministrando da per tutto abbondante acqua, finalmente forma due Fontane ne' Giardini, e si disperde. Anzi per lo passato formava, in un cantone della strada maestra di Portici, una Fontana troppo comoda, ed utile per il pubblico.

Lascio di parlare delle acque, che fanno deliziose fontane ne' Reali Boschetti, e Giardini, somministrando comodo per inaffiare in moltissimi luoghi, e facendo anche sugli appartamenti superiori del Real Palaggio, fatte venire a grosse spese da Refina, da Somma, ed altrove sotto la direzione del fu D. Giovanni Sicardi.

C A P. V.

[Dell' eccellente, ed esquisito Pane, e Vino di Portici.]

LA cosa, che rende più ragguardevole questa nostra Villa, ella è, che somministra in grado eccessivo di bontà, tutto ciò, che è il primo, ed il più necessario sostentamento dell' Umano Individuo. Quindi, dopo aver ragionato della de-

delicatezza, e perfettissima qualità dell'aria, del clima, e dell'acqua, passo ora nel presente Capitolo a dimostrare la più che esquisita bontà, e delicatezza del Pane e del Vino di questo sito.

Il Pane di Portici, tanto decantato per tutto il Regno, e forse altresì, fuori, è giusto quello, che è l'unico, e singolare per la bianchezza, e leggerezza, ne altrove fuori di Portici lavorato, riesce di tanta perfezione (purchè gli panettieri non vogliono risparmiar fatica, e negligenti, anzi maligni non vogliono essere nel loro mestiere). Perchè, sebbene siasi fatta più volte la esperienza, col lavorare l'istessa farina, coll'istessa acqua, ed anche dagli stessi fornari di Portici, in altri luoghi, pur tutta via, non è potuto riuscire di quella bontà, e perfezione, come in Portici. Quindi approvandosi da ogn'uno; di questo pane se ne conduce ogni giorno alle mense de' Signori, non solo in Napoli, ma ancora in altri Paesi, e si suole regalare come cosa rara, e preziosa. Non serve quì descriverne la qualità, la perfezione, e la eccellenza, perchè è a tutti noto, e basta il solo nominarlo per fargli una lode.

Il pane, e il vino son due cose, che van sempre unite. Perciò la natura troppo liberale a favorir questo sito, ha fatto

sì, che essendo di ottima qualità il pane,
 non ne fusse mica inferiore il vino. Si
 fa dunque benissimo, quanto decantato
 fusse il nostro vino, che si raccoglie in
 questa parte meridionale del Monte Ve-
 suvio; fin da' prisci, e più vetusti secoli.
 Udite un Lucio Floro, anche a suoi
 tempi, come ne discorre. *Amicti vitibus
 Montes Gauri, Massicus, Phalernus, O
 pulcherrimus omnium Vesuvius*. Quindi
 a riflesso di tal' autorità puollì francamen-
 te congetturare, che il vino del nostro
 Vesuvio sia migliore di quello, che pro-
 duce il Gauro Monte, il Falerno, e l'
 Massico. E pure chi non fa in quanta
 venerazione, e stima tenuto era dagli an-
 tichi il Falerno vino, il Massico, e il
 Gauro? Mi astengo qui di apportare au-
 torità, e passi di Scrittori, mercè che fa
 benissimo il preggio del vin Massico, Fa-
 lerno, e Gauro anche colui che have avu-
 to per le mani il solo Cicerone, o il so-
 lo Marziale Poeta, per tacere di Plinio,
 e di tanti altri. Di miglior perfezione
 dunque è stimato il nostro vino da Lu-
 cio Floro del Falerno, Gauro, e Massi-
 co. E con ragione: avegnadicochè, il vi-
 no del nostro sito nasce in un luogo apri-
 co, in una terra asciutta, e ricoverta di
 secco bitume, e, perche al meriggio, ri-
 verberata altresì tutto giorno da raggi so-
 lari.

lari. Ciò che non è così nel Monte Faler-
 lerno, nel Massico, e nel Gauro, ritro-
 vandosi questi Monti di là da Pozzuoli,
 in un aria più tosto umida, e grossolana.
 Con ragione dunque Marziale nell' *Epi-*
gram. 44. *lib.* 4. chiama la nostra uva
 col nome di nobile.

Hic est pampineis viridis modo Vesuvius
umbris,

Presserat hic maditos nobilis uva lacus.
 E Stadio nel suo commento in Lucio
 Floro. *Cap.* 16. *n.* 11. *Vesuvius Mons,*
dice, nunc summus dictus, ipse nobilis
generosissimo vino. Ed il Petrarca: *Ve-*
sevus autem Mons est multarum rerum,
sed in primis vini, mirabilis. Così An-
 tonio Sanfelice de origine, & situ *Cam-*
paniae: Ceterum, scrive, *Mons ipse Ve-*
suvius, quem tanta vastitas in visum
antiquis fecerat, rependens fructu illata
damna, invenit apud posteros gratiam. Ci-
 neris quippe calore hac affecta plaga ma-
 gnā nobilitandis vinis vim accipit, ex
 quibus illud, quod Græcum dicitur, reli-
 quis præfertur. E Felicie Melenzio nel
 suo *Carmen* intitolato *Vesevus,* cantando
 disse:

Hic frugum Genitrix flaventes mittit
aristas,

Quæ teretes pariunt gemmas non arte
coloni:

*Pampinea hic vitis pendenti palmitis
 turget,
 Aureolis dum mella fluunt decorata
 racemis,
 Me circum sudant dircae munera Bac-
 chi,
 Massica, quæ vincunt, Pucini, ac vi-
 na Falerni.*

Il nostro vino dunque è dotato di una eccellente bontà, e qualità, di modo tale, che di molto supera quegli altri tut- ti in sì gran concetto tenuti dagli anti- chi, e ciò per il sapore, dolcezza, e ro- bustezza. E la ragione ne è chiara trop- po, ed evidente: imperciocchè siccome quei terreni, che dal Sole non sono trop- po riscaldati, producono poco vino, e questo di pessima qualità, come nelle valli ombrose, e luoghi umidi, e fred- di, così per lo contrario quei siti, che sono aprici, ed esposti al Sole, qual'è per appunto la nostra Riviera, saporitissi- mi, e poderosi vini producono. La ma- turità delle uve, la loro dolcezza, e sa- pore si misura dalla meno, o più violen- ta riscaldamento del Sole. Onde egregia- mente cantò il divin Dante, dimostran- do di essere non solo Poeta, ma Filosofo ancora.

*Vedi il calor del Sol, che si fa vino,
 Giunto all'umor, che dalla vite cola.*
 Ag.

Aggiungete a questo la industria grande, ed attenzione de' nostri Coloni nella scelta dell'uve (16), più dolci, e più prelibate, ed insieme il raccoglierte, e vendempicare assai tardi, e quando sono perfettissimamente mature, ed a tutto punto dolci. Ciò che l'osservò anche Marziale a suoi tempi dicendo:

*Hic, post Novembres, imminente jan
bruna.*

Seras Putator horridus refert uvas.

E Giovanni Mabillonio nel Diario dell'Italia, scrive: *Die secunda Novembris 1686. pomeridianis horis, comitante Antonio Bolifonio, in Montem Vesevum prostravimus, quo nos vocabat non celebritas modo loci, sed nuperrimæ etiam eruptionis vestigia.*

In acclivi Montis Arbores Vitibus adrepentibus ornata.

Qua die transivimus onusti adhuc uvis palmites erant:

Quod mirum videtur.

E 4

Ciò

(16) A parere de' migliori, e più esperti Coltivatori delle nostre Massarie, per fare il vino di ogni buona qualità, vi bisogna l'uva Greca, tanto la bianca per il vino bianco, quanto la nera detta comunemente Glianica, per il vino rosso; della quale oggi si servono.

Ciò essendo vero, non senza ragione Cesare Brumano *de Laudibus Urbis Neap.* lasciò scritto del nostro vino, che *impensopretio paratur, O in Principum mensis primum locum obtinet*. Ed in fatti; pur oggi gli Inglese, gli Genovesi, ed altri fanno incetto del nostro vino, per indi ne' loro Paesi farne il più prezioso liquore delle loro mense. Quanto però fin qui ho detto della bontà del vino, si intende detto non del solo vino di Portici, ma di tutto quello, che si raccoglie intorno il Vesuvio, sebbene quello di Portici nasce in miglior sito, perchè esposto al mezzo giorno.

Essendo dunque così nobile, così eccellente in Portici il pane, e il vino, il quale è così poderoso, che anche navigato, diventa più soave, e più dolce, giusta il detto di Sanfelice: *hoc si navigio transvehatur, fluctibus jectatum vi domita, fit suavius*; chiara cosa ella è, che qui alluder volle Lucio Floro allorchè disse: *hic liberi, cererisque certamen*. Ed invero pende ancora indecisa la lite, e chi de' due darli debba il primato.

De' frutti, e pesci di Portici.

E' Fertile altresì questa nostra Villa di ogni sorte di frutta di esquisito sapore, e di ottima qualità, per la sopracennata causa de' fali, de' quali pregno è il suo terreno. Ed abbiamo obbligazione ancora a' Regi Giardinieri che hanno qui introdotte varie piante straniere, e rare di ogni genere di esse.

Ciò sebbene ogn'uno lo attesta, il vede, e il conosce, pur tutta via, per maggiormente confirmare questa verità mi fervirò di varj antichi Scrittori, come è solito da me farsi, Strabone diligentissimo Scrittore della sempre rispettabile, e veneranda antichità, così ne parla nel Lib. V. della sua Geografia: *his in locis incumbit Vesuvius Mons, amantissimis habitatur agris . . . ignes habet, quos huic fertilitati, quæ circa locum est, causam dedisse dixeris.* E Giovanni Boccaccio lib. de Montibus: *Vesuvius*, dice, *undique vinctis, & fructibus abundat.* E l'altrove citato Cesare Brumano de laudibus urbis Neap., parlando di questi luoghi, lasciò scritto: *tantaque ibi est copia pomorum, & varietas, & suavitas, ut in hac plaga non modo Ceres, & Bacchus, sed pom-*
mo-

mona quoque sedem, & domicilium collocasse videatur. Anzi Antonio Sanfelice, più volte da me citato, de origine, & lusu Campaniæ, discorrendo del Vesuvio così scrisse: amplissima arbusta, quibus cingitur, excarias uvas, præter vini copiam, ferunt, quæ ad multam hævem de arboribus pendent. Item trilibria cotanea, pauloque minora pyra, sorba, mespila, silvestria arbusta, cæteraque serotina mittit mûnera, in quibus excellit iusta ac Puteolanus ager.

Quindi nella Villa di un certo galant' uomo nostro Cittadino in una lapide, che have stabilito ponere a suo tempo nel Casino di detta Villa, si legge la qui sotto Iscrizione alludente alli frutti, de quali ella abbonda

Hoc, quodcumque vides, Hospes, pulcherrima Villa est,

Quam proprio Dominus condidit græ sibi. Gignit, post uvas, pyra, pruna, cotonea, ficus,

Mespila, castaneas, sorba, granata, nuces.

Hic felix cunctos vivat Possessor in annos,

Ipsius & semper luxurientur opes. E poco più sotto.

Hic me sollicitum torquet minus improba cura,

Tri-

Tristitia hic animo non datur ulla meo.

Non solo però questa Villa abbonda di esquisite frutta, e saporose, mercè i sali del suo terreno, ma a causa ancora del dolce clima, si veggono qui maturare i primi erbaggi nelle nostre paludi accosto al mare; e gli agrumi sono di ogni perfezione, e di ogni genere, in grandissima copia, essendosi impegnati i Nobili farne venire le piante più rare, e più pregiate da qualsivoglia, benchè lontano luogo, anzi sono abbondantissimi in ogni Giardino, o Villa, ammirandosi nell'istesso tempo carichi di fiori, e di frutti e fra gli altri i cetrati, i melangoli, e li limoni, che mentre spunta l'un, l'altro matura. A ragione dunque, e non in poetica espressione, sembra di questi luoghi cantasse il dotto, ed erudito Metastasio, allorche disse:

*Nascon la verde frutta a un tronco unite,
Nè costa l'accoppiarle arte, o pensiero,
Dall'olmo istesso, e dall'istessa vite
Pende gemino grappo, e bianco, e nero,
E di quelle contrade al Ciel gradite
Autunno, e Primavera il dolce Impero
Contendon fra loro, talche per tutto
Non spunta fior, che non maturi il frutto.
Non sai se l'arte, ol caso abbia fornita
Così bell'opra, o sian entrambi a parte,
Pet.*

*Perchè l'arte è tal, che il caso imita;
 E il caso è tal, che rassomiglia all' arte;
 E questo a quella, e quello a quest' unita,
 Quanto può, quanto sa mesce, e comparte.
 Un la materia al bel lavor dispose;
 L' altra meglio adornorla; e poi si ascosse.*

Con sommo giudizio dunque dicevasi dalla Maestà del Re Cattolico questa Villa tanto a lui cara, *un Paradiso Terrestre*. E così per appunto la chiama l'Autore del Dizionario Geografico portatile nella lettera P. Così la chiama il celebratissimo Abbate D. Placido Troyli nel *Tom. 4. part. 2.* della sua Istoria Universale del Reame di Napoli in 4.

In quanto poi si appartiene a' pesci di questo nostro placido, odoroso, e ridente mare, lo sa ognuno in che stima, e riputazione s'han tenuti; tantoche ogni persona desidera assaggiarli, anche a caro prezzo, per essere di esquisito sapore, e fra gli altri, le preziosissime triglie del Granatello, che formano giornalmente i più onorevoli regali alle persone di obbligazione. Basta il dire, e il nominare il pesce del Granatello di Portici, per dinotare il più prezioso, e delicato pesce de' mari del nostro Regno. Qualità, che loro proviene dagli scogli odorosi, abbondanza di mirto, che nasce accosto all'acque marine, e dalle salutifere fraganti

ci.

erbette; che si vedono galleggiare full' onde. Ed è bello il vedere, in tutte le feste di esta, venire nella nostra marina tante persone a deliziarfi negli scogli, nell'arene, ne' lnoghi soligni, e nell'amenissima spiaggia della Bagnara fino alla Torella, intente tutte a divertirsi chi colla pesca, chi in barca, chi col cenar fu' scogli, chi col passeggiar nel molo, chi tuffandosi nell'acqua. Anzi finanche il nostro invittissimo Sovrano del nostro mare ricava uno delli suoi migliori divertimenti, non solo collo spasseggiare allo spesso in barca, e nelle Galeotte Reali, ma ancora dalla pesca, prendendo, oltre varj pesci, Cefali, Palammiti, e Tonni, motivo per cui, in questo nostro mare del Granatello, tiene la sua ben guernita Tonnara. fornita di molti arnesi, e molti Marinari. Ed in vero Camillo Pellegrino ci fa sapere, che fin dagli antichi tempi, vi era nel nostro mare la pesca de' Tonni: *infra Urbem Herculis specula ad captandos thinnos comparata*: riferendo l'Autorità di Strabone Lib. V.

Or se grande è il preggio di quei Paesi, che hanno il lor proprio mare vicino, per il traffico, maggiore deve essere quello di Portici, che have un mare non solo molto comodo per il negozio, atteso il tuo porto del Granatello, ma
ab.

abbondante affai di esquisite, e singolari
pesce.

C A P. VII.

Delle Chiese di Portici.

LE buone qualità di questo amessimo
fio, fin ora descritte non potevano
far a meno, di non insinuarfi ancora ne-
gli animi, e ne' cuori de' suoi abitatori,
per renderli docili, puliti, ed inclinati al
bene pubblico, ed a tutto ciò, che riguar-
da il culto Divino. Quindi vedendosi cre-
sciuta la loro popolazione, pensarono di-
viderfi, in quanto allo spirituale dalla
Chiesa Parrocchiale di Resina, formando
per l'addietro una sola Parrocchia Portici,
e Resina, e vivendo i Cittadini di Portici
sotto la cura, e spirituale direzione del
solo Parroco di Resina, sebbene in quan-
to al temporale, erano già due Univer-
sità diverse, con diverse rendite, e regola-
re da loro rispettivi, e particolari Eletti.
Onde in un decreto del dì 16. Giugno
1547. si legge, che, ad istanza de' ma-
gnifici Eletti di Resina, di Portici, e di
Cremano si abbia ad imporre la Casa del
Pane. Cresciuta dissi la Popolazione in Por-
tici, pensarono i Cittadini, per maggior
lor comodo, fondarsi una Chiesa Par-
roc-

rochiale diversa, e divisa da quella di Refina (17). Ed in vero troppo malagevole cosa ella era il venire con i Sacramenti dalla Chiesa di Pugliano sino a' confini di Portici, che in appresso si diranno. L'onde nell'anno 1627. quei di Portici fecero ricorso all' Eminentissimo Signor Cardinal Buoncompagno allora Arcivescovo di Napoli, e con premure, esponendo gli inconvenienti, e la difficoltà di ricevere a tempo i SS. Sacramenti, lo pregarono ad accordarli la erezione di una nuova Parrocchia ne' loro confini. Dopo spianate alcune opposizioni fatte, e promosse da quei di Refina, ne ottennero finalmente il beneplacito, e il rescritto favorevole, con patto di assegnare annui docati otto al Parroco di Refina in ricompensa della ceduta giurisdizione, ed altri annui docati settanta

(17) Ancorchè avrei dovuto qui dir qualche cosa della Origine, e Fondazione della Parrocchia di Refina, come Madre originaria della nostra, e dimostrare cosa sia quell' antico monumento di marmo, che in essa esiste, il quale li Cittadini chiamano Altare di S. Pietro, pur volontieri non l'ho fatto, per non uscire dal mio proposito, e per non metter la falce in aliena messe, benchè più volte ne fossi pregato. Lo farò a bella posta, se averò agio.

ta due al Parroco della nuova Parrocchia di Portici, dalla rendita della Casa (18) del Pane. Allora subito pensarono di provvedersi di uno eccellente Pastore, per tutto ciò riguardasse lo spirituale, obbligandosi essi cittadini, in tutto il rimanente, mantenere la nuova Parrocchia in tutto ciò le bisognasse, e restar in poter loro tutto quello, che riguardava la temporale amministrazione, e governo di essa. E sciesero in vero un Sacerdote di Santa vita, ed illibati costumi per nome D. Camillo Boffo di Refina (19). Il quale, dopo aver governata questa Chiesa con gran prudenza, zelo, e carità per lo spazio

(18) Per Casa del Pane si intendeva una imposizione imposta da' medesimi Cittadini di pagare grana sette, e mezzo per ogni ducato di pane, che si vendeva da Fornari, Fu abolita da' medesimi Cittadini nel 1728.

(19) Benchè su i primi anni si fossero eletti per Parrochi indifferentemente Cittadini, e Forastieri, però nel 1708. vi fu una conclusione di tutti i Cittadini *nemine discrepante*, che il Parroco nominando dovesse essere Paesano. Così nel Processo della Fondazione fogl. 199., e nell' istesso a fogl. 281. vi è Real Dispaccio; che sieno preferiti i Cittadini de' 8. Giugno 1775.

zio di 27. anni, colmo di meriti, in gran concetto di santità, compianto da tutti, volò al Cielo nel dì 17. di Gennaio 1655.. Morì di dolor di fianco, come molte volte prima aveva predetto, dopo aver la mattina celebrato messa, e fatta la processione. Fu sepolto sotto l'Altare maggiore, e la sua effigie si conserva oggi nella Sagrestia della nostra Parrocchia. Fu questo nuovo Parroco eletto dall'Università di Portici, indi presentato, esaminato, ed approvato dal Eminentissimo Signor Cardinale, ficcome oggi si pratica, avendosi i Cittadini, come Fondatori della nuova Parrocchia riserbata tal facoltà, diritto, e privilegio, anche con Regio Assenso de' 17. Marzo 1627. ed erano allora eletti di Portici Francesco Cepollaro, e Giovan Pietro Cepollaro (20).

F

Au.

(20) Il fin quì detto si ricava tutto dall' Istrumento della Fondazione di essa Parrocchiaistente nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Napoli fogl. 42. E si scorre ancora dalla Iscrizione a man dritta nell' entrare la Porta Maggiore di detta Chiesa: dove si dice, che *ex tribus Propositis selectum unius Antistiti reservavit*; la quale Iscrizione un tempo stava sopra la porta principale al di fuori.

Autasi adunque la facoltà di erigersi una nuova Parrocchia, si diè principio ad amministrarre li SS. Sagramenti a 7. Maggio 1627. in una piccola Chiesa eretta sotto il Titolo di S. Maria delle Grazie, e la prima persona ad essere battezzata nel medesimo predetto giorno, fu una tal' Angela Perna figlia di Natale, come dal Lib. 1. de' Battesimi di detta Chiesa fogl. 1.

E per vivere più quieti, e in pacifico possesso, due anni dopo l'erezione di questa nuova Parrocchia, cioè alli 8. di Gennaro 1629, venuto in visita il sopralodato Cardinale, con supplica *in scriptis* li dimandarono, che si fusse degnato assignare, e determinare i confini dello spirituale di questa lor nuova Parrocchia, per la celebrazione de' Matrimonj, per l'adempimento del precetto Pascale, e per l'amministrazione degli altri Sacramenti: e li furono assignati li seguenti confini nello spirituale, stante nel temporale verso S. Giovanni a Teduccio, l'Università si distende più oltre. Così dalla parte di S. Giovanni a Teduccio le fu assignato per termine il Palazzo di Oliveto, oggi Palazzo grande del Principe di Scalcia, dalla parte di mare; e dalla parte di sopra il Palazzo di D. Ferdinando Recco, oggi di Mazzarotta, ambedue

due questi Palazzi *exclusive*. E l'istesso fu confermato da tutte le altre suffeguenti Visite, e specialmente in quella dell'Eminentissimo Spinelli nel 1743, dove si dice, che la Parrocchia di Portici termina propriamente nell'ultimo basso sotto la Loggia di Scalea verso Napoli inclusive *fogl.* 174. dirimpetto al vicolo, che cala di sopra. E fin qui fin oggi siamo stati in pacifico possesso, non ostante alcuni riclamori ultimamente suscitati, e sopiti. Anzi avanti questi due cennati Palazzi vi fu piantata, nella pubblica strada per termine, una pietra bianca segnata coll'epoca 1629. La quale fu da me ben bene osservata, e veduta coll'occasione di farsi di vassoli la pubblica strada nell'Ottobre del 1781. detto termine di una pietra bianca sta ben firmato in un duro masso di fabbrica sotto la pubblica strada, ed è distante dal Palazzo grande di Scalea palmi 29., e dal Palazzo di Mazzarotta palmi 27., e corrisponde ad un palmo distante dalla colonna del portone di Mazzarotta in verso Portici, siccome da me si fe misurare, e descrivere con atto pubblico di Notare. Sicche tutti i Bassi di Scalea sotto la Loggia accosto al Palazzo, entrano colla Parrocchia di Portici. Dalla parte poi di Resina il termine fu il Palazzo di Bisaccia, oggi di Santo Buono, *exclusive*, ben-

chè al presente termini Portici , senza però pregiudicarlo , avanti lo stradone , che dritto porta al Real Castello del Bosco superiore . Dalla parte di S. Giorgio a Cremano il termine fu la Croce di S. Aniello , e da lì in sopra le Case di Cocozza *inclusive* , e per ultimo più sopra le Case de' Nocerini , anche *inclusive* , dove stiamo in pacifico possesso . Così costa dalla S. Visita della felice memoria del fu Cardinal Buoncompagno fogl. 97. e da' penultimi fogli di quel libro manoscritto , che si conserva dagli eletti di Portici *pro tempore* intitolato *Liber Privilegiorum Universitatis Portici* , & Cremani . In quanto poi alla confinazione temporale vi rimetto a' dotti scritti degli Avvocati D. Domenico Mirra , D. Francesco Coiro , D. Adamo Santelli , D. Nicola Potenza , e D. Michel' Angelo Cianciulli .

Ma perchè questa nuova Parrocchia piccola era angusta , e non capace del numero de' Cittadini , pensarono perciò eriggerne un'altra nuova , e ben grande dalle fondamenta , accosto alla sopradetta Cappella di S. Maria delle Grazie , in un sito comprato da Ludovico del Balamo , il tutto a spese del pubblico , e di alcuni particolari , che vi concorsero colle loro limosine . Si pose
ma-

mano all'opera, ma appena giunta la fabbrica all'altezza di palmi sei (21), ed appena alzato un campanile laterale, che fu rovinata, e coperta dalla smisurata eruzione del Vesuvio a 16. Dicembre 1631., della quale eruzione non molto dissimile a quella di Tito; ne hanno a sufficienza scritto molti, e fra gli altri il P. Recupito Autor contemporaneo. Con che restò sotterrata la piccola Parrocchia antica, e la nuova, che stava costruendosi; onde rimasto poi quel luogo in beneficio della Università, vi si fabbricò un abitazione per il Parroco (22); ed in memoria del

F 3

luo-

(21) Così si dimostra dalle basi di detta nuova Chiesa, che oggi esistono sotterra dietro la Casa, che suole abitarli dal Reverendo Parroco da me osservate. Il campanile però restò in piedi, come oggi si vede, e servì per uso di Orologio pubblico sino a tanto, che la macchina non fosse trasportata nel Campanile sinistro della nuova Parrocchia verso l'anno 1765., ove è al presente.

(22) Nell'anno 1693. venuto in Portici per Parroco D. Carmine Capasso di Arzano, li Cittadini li promisero anche l'abitazione; ma gli diedero poi 170. ducati, e così si fabbricò accosto l'Orologio della

la

luogo, acosto al quale era l'antica Parrocchia, vi si piantò una Croce, la quale poi nel 1751. fu fatta magnificamente di marmo, dopo alcuni contrasti, e litigi, e costò la somma di doc. 375.. Le due Iscrizioni, che in essa si osservano, ci sfruiscono di quanto ho detto. La prima è così concepita:

*Heic, ubi vetus Paræcia,
Vesevi deinde ruinis obruta,
Crux in sacri loci memoria posita est.*

La seconda si esprime in queste parole:

*Crucem hanc antea a vicinis vi ablatam,
Jussu Regis huic suo loco Universitas
Ære publico restituit.*

La mentovata Casa, dove abbitò D. Carmine Capasso fabbricata sulle ruine dell'antica Parrocchia, essendosi resa mezza diruta, ed inservibile, per non essere stata lungo tempo abbitata, fu restituita in quella forma, che oggi si vede, a spese parte dell'Università, e parte del Reverendo Parroco D. Giuseppe Moscatelli mio antecessore, con patto di lasciarla all'Università dopo la sua morte. Cel fa sapere la

sotterrata Parrocchia, un Basso, una Camera, una Cucina, ed altri comodi, ciò che dopo la sua morte, restò il tutto in beneficio della Università.

la Iscrizione in marmo, che in essa si legge composta dal Signor D. Giacomo Martorelli pubblica Professore di lingua Greca, il quale soleva quì dimorare in villeggiatura. La Iscrizione è la seguente.

*Antiquum hunc Templi Principis locum
Vesuvii igne 1631. obrutum,
Parochorum hospitio adfumentibus olim
Civibus,*

Deinde Regis imperio additum

D. Joseph Moscatelli Parochus

Ornavit, ampliavitque

Anno Domini 1757.

Ed oggi questa Casa anche da me è stata maggiormente abbellita, ed accresciuta di una nuova camera accosto al Portone, e col pittare alcune stanze.

Perì dunque nel 1631. la nuova erigenda; e l'antica piccola Parrocchia, o sia Cappella di S. Maria delle Grazie, nè per tanto si perdettero di animo gli buoni Cittadini, ma intenti sempre al decoro della Casa di Dio, ed al luogo, ove esercitar potessero gli atti di Cristiana Religione, immediatamente incominciarono a fabbricare nel luogo detto lo Petruso, dalle fundamenta, un'altra Chiesa più grande della prima, quale è per appunto la presente odierna Parrocchia, che sarà la prima ad essere descritta.

A fabbricar questa si dimostrarono im-

pegnatissimi tutti i Cittadini, chi con danari, chi con oro, e chi con argento, chi colle loro corporali fatiche, chi col somministrarvi il sito, anzi le Donne medesime si spogliarono degli loro ornamenti in beneficio della Chiesa Madre. Così dunque fundata dal pubblico, e da' particolari Cittadini, ne gode l' Università il Jus Patronato, mantenendola a sue spese in tutto quello le bisogna, per le fabbriche, per gli sacri arredi, per gli utensilj, per li sacri vasi, per li Confessori, per il Sagristano, per un Cappellano, che have l'obbligo di celebrare Messa tardi ne' dì festivi, per le ceri, per le suppellettili, e per ogni altra cosa necessaria per la celebrazione delle Messe, e per l'amministrazione de' Sacramenti, e finalmente per la congrua, e sostentamento del Reverendo Parroco.

Si diede principio alla fabbrica di essa verso l'anno 1633. (23). Vi concorsero

(23) Sotto li Capomastri Fabbricatori Francesco Antonio Gisolfi di Napoli, e Gio: Battista Conte di Portici, essendosi obbligati i Cittadini di spendere trecento ducati l'anno, per dieci anni, altrimenti perdevano il Jus Patronato. Così dagl'atti della Fondazione di questa Parrocchia nell'Archivio Arcivescovile.

ro per altro circa dieci anni per perfezionarla, fra il qual tempo si amministrarono i Sacramenti, e si esercitarono tutte le altre funzioni Parrocchiali nella Chiesa de' RR. PP. Conventuali di S. Francesco, oggi detta di S. Antonio. Perfezionata in porzione questa nuova Parrocchia, fu benedetta a 9. Marzo 1642. in giorno di Domenica dal Vicario Generale, che vi celebrò, per nome D. Alessandro Ruffo. Così dal Processo della Fundazione fogl. 79. Fu indi bene adornata di stucchi indorati, di un eccellente Fonte battesimale di un solo pezzo di marmo bianco, e di una troppo sufficiente capacità formato nel 1643., di una magnifica Porta, e fra le altre cose, di un veramente bellissimo, e nobilissimo Quadro per l'Altare Maggiore, alto palmi fedici, e largo dodici, rappresentante la Nascita di Maria SS., ch'è il titolo della Chiesa, opera invero eccellente, ed una delle più insigne del celebre Luca Giordano commorante allora in questi luoghi fatto nel 1666., è tenuto in gran preggio, ed è l'ammirazione de' Forastieri.

Stiede così questa Parrocchiale Chiesa fino all'anno 1740. Ma in quest'anno si pensò ampliarla, ed ornarla di stucchi alla moderna, che perciò, postasi mano all'opera si fornì della Cupola, che
pri

prima non v'era, di quei finissimi stucchi, intagli, e festoni, come oggi si vede, a spese tutte della Università, e di qualche altro sussidio, che allora altronde veniva. Finalmente nell'anno 1758. si allungò dalla parte delle Porte, si pose mano alli due Campanili, e Frontespizio odierno, che dopo alcuni anni di litigio, furono finiti insieme coll' Orchestra nell'anno 1767. E li campanili benchè si erano designati molto più alti, per un certo impedimento, restarono come si veggono. Siccome ancora non si poterono situare due bellissime Iscrizioni composte dal famoso D. Giacomo Martorelli alludenti alla struttura della Chiesa, per non averli potuto ritrovare dall' Ingegniere il luogo a proposito.

Al di dentro, oltre le descritte cose si osservano ancora altri Quadri di eccellenti Pittori, come una Testa di S. Filippo Neri nell' Altare di Caravaggio, opera anche ella assai bella del Giordano, una Concezione, e un S. Lazaro di Bonito, una effigie della divina Pastora sul disegno del Vaccaro. E nella Sagrestia vi è un Quadro grande di S. Pietro, e S. Paolo opera di insigne, e di antica mano. Una statua di Maria SS. del Rosario del rinomato Scultore Colombo, un mezzo Busto di S. Gennaro dell' istesso Aut-
to-

tore, ed una statua di S. Ciro Medico, Eremita, Martire Alessandrino, e Principale Padrone di Portici di mano di Ferdinando Sperandeo di rara bellezza fatta nel 1770. a limosine raccolte da divoti Cittadini, ed altri, che abitavano in Portici (24). Oltre a molte altre cose degne di considerazione.

E' ancora fornita questa Chiesa Madre di tutti gli Altari di marmo, e spiccano fra gli altri, il Maggiore, quello del SS. Rosario, quello di S. Ciro, e quello del Purgatorio, o sia del Crocifisso. Oltre di molti sacri arredi, Pulpito di marmo, Campana grande fatta nel 1773. Però fra l'altre suppellettili sacre, son degni di considerazione l'Umbella, e il ricchissimo Pallio fatti nel 1774. colla spesa di mille, e trecento ducati; ed il ricco terno della Messa cantata, che era una veste Reale della F. M. di Maria Amalia Walburga, che donò a questa Chiesa nel partirsi per le Spagne in Ottobre 1759., che si conserva come cosa rara, e così

(24) S. Ciro si incominciò ad invocare in Portici nel 1764., a causa della Epidemia. Ci ottenne da Dio molte grazie: perciò nel mese di Luglio 1776. fu dichiarato a petizione de' Cittadini, Padrone Principale di questa Villa.

così si dà a vedere a' Forastieri .

In oltre questa Chiesa è ben servita da tutti i Sacerdoti di Portici, e fra l'altri, da molti fissi Cappellani. Vi sono in essa gli Governadori, o Deputati della medesima, gli Officiali della Cappella del SS., e gli Officiali della Cappella di S. Ciro, persone tutte laiche, che ogni anno si creano dagli Eletti.

Nella stessa Chiesa Parrocchiale vi è eretta una Congregazione di Laici fondata quasi coll'istessa Chiesa nel 1647. sotto il Titolo del SS. Sacramento fornita di tutti i commodi necessari di bel gusto, ed a grosse spese; e fra le altre cose è degno di essere considerato il Quadro principale col suo Altare di marmo, rappresentante l'Istituzion del SS. Sacramento, o sia l'ultima Cena. Così bella ancora, e nobile pur troppo è la Porta col suo Frontespizio di marmo, i sedili di noce, ed Organo.

Dopo la Chiesa Parrocchiale, deve con giustizia rammentarsi la Real Cappella Opera dell'invittissimo Monarca Carlo Borbone fabbricata verso l'anno 1749. In essa si può ammirare l'Altare Maggiore di finissimo marmo incolonnato, e di bellissima struttura, sopra il quale si vede una eccellente, e ben grande statua di metallo rappresentante l'Immacolata Con-

Concezione . Così ancora i quattro splendori laterali veramente magnifici dell' istesso metallo . Quattro statue di marmo nelle loro nicchie di eccellente Scultore , delle quali una rappresenta S. Gennaro , S. Carlo . l' altra , la terza S. Amalia , e l' ultima S. Rosalia . Nelli due Altari laterali vi sono due bellissimi Quadri di insigne Autore , che contengono l' effieie di S. Francesco Saverio , e di S. Antonio di Padua . Vi sono in essa preziosi arnesi per gli Sacrificj , ed altre sacre funzioni , ed è degna da vedersi la ricchissima Sfera . Nè si deve preterire di osservare il ben architettato pavimento di marmo , ed il nobile , e bizzarro Frontespizio fatto a disegno di colonne , di festoni , di capitelli e delle Armi di S. R. M. (Dio guardi) . Si sono in essa fatte le più solenni sacre funzioni più volte , e fra l' altre , quelle della settimana santa coll' assistenza , e intervento de' piiffimi Sovrani dalla ricca Tribuna . E altresì questa Cappella arricchita di quotidiane Plenarie Indulgenze , ed è servita dal Rettore , Cappellani , Sagrestano , e Clerici .

La Chiesa de' R.R. PP. Conventuali detta un tempo di S. Francesco , ora di S. Antonio , anche ella è degna di considerazione , per essere la più antica , che abbiamo in Portici , e corre tradizione tra
i Re.

i Religiosi, che sia stata fundata a tempo del loro S. Patriarca Francesco. Tanto è vero, che il P. Tufignano Francescano nel libro secondo *De Conformitatibus S. Francis*, ebbe il coraggio di afferire francamente, essere Portici così detto dalla Porziuncula di S. Francesco, e che l' Università di Portici si sia servita un tempo per sugello, dell' impronta della Imagine di S. Francesco; e che nel luogo, ove questo S. Patriarca voleva edificare il Convento, col bastone percotendo il vivo maffo del bitume, fatto vi avesse un pozzo *mira profunditatis*; che oggi anche esiste. Ciò se sia vero lo lascio a Critici ed alle Istorie, e Croniche più veridiche di questi Religiosi. Questo però io sò benissimo, che S. Francesco fiorì nel secolo decimoterzo, e che il nome di Portici lo ritrovo almeno nelle carte antiche dell' undecimo secolo, cioè duecento anni prima, siccome altrove ho dimostrato, e perciò non può giammai chiamarsi Portici dalla Porziuncula. Del resto fu questa Chiesa fabbricata assai prima della Chiesa Madre di Portici, e nell' Altare di S. Antonio vi è una statua di questo Santo di troppo alta antichità, e nel Campanile antichissimo vi è una Campana formata nel 1529. Fu questo sito in porzione donato a Religiosi dalla famiglia Carafa, come in-

infatti anche oggi pendono dall' Altare di S. Antonio le armi della famiglia Carafa in marmo . A questa Chiesa sta attaccato un bel Convento fornito di ampie , e commodissime camere, corridori, officine, ed altro.

Vi è nella sopradetta Chiesa eretta un'altra Congregazione di Laici sotto il titolo della Immacolata Concezione , la quale have la sua origine dall'anno 1584. allorchè alcune persone devote incominciarono a radunarsi ne' giorni festivi nel Chiofiro del Convento ; per esercitarsi negli atti di cristiana pietà : indi ne ottennero l' approvazione dall' Illustrissimo Vicario Generale di Napoli : si mantiene oggi con molto decoro , ed esemplarità , ed è fornita di molti stucchi, festoni, intagli, porta di fino marmo . Nell' Altare al di dentro vi è una bella statua della Concezione , la quale si guarnisce con una ricca veste . Ad essa Congregazione si appartengono ancora quelli tre Altari di marmo , che si osservano nell' ala destra della Chiesa avanti la porta di essa Congregazione .

La Chiesa de' PP. Alcantarini al Granatello anche essa è stimata, per essere molto divota, raccolta , ed è servita da un numero ben grande di Religiosi , che accosto ad essa hanno il loro Con-
ven-

vento, tenuto con una Religiosa pulizia; in cui vi è una libreria ben fornita, e ricca di libri. La fundazione di questa Chiesa, e Convento, come si ricava da alcune memorie sistenti in detta libreria, successe in questo modo: Nel mese di Maggio 1699. venne in S. Visita in Portici l'Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo di Napoli, e nel tempo della visita fu supplicato, che si degnasse far edificare in Portici, o in Resina, un Convento di Religiosi Scalzi di S. Francesco. Vi acconsentì il Cardinale, e si pensò da principio farlo in Resina: ma non riuscì, per non esservi luogo opportuno, perciò, si voltò il pensiero in Portici, e si elesse un sito vicino al mare nel luogo detto il Granatello. Ivi era un pezzo di territorio di moggia tre in circa, il quale nel 1695. a 11. Aprile era stato comprato da Giovan Camillo Schioppa, e gli aveva venduto Laura Imperato vedova di Marco di Lorenzo per il prezzo di docati 342. per lo Banco di S. Eligio. Morto il Giovan Camillo senza maschi, Anna sua figlia donò questo pezzo di territorio al Provinciale. Indi si comprarono da Religiosi altre moggia due e mezzo da Donato Camporaso per docati 250. a 15. Settembre sopradetto anno per Notar Nicola Li-

Limatola. Si prese il possesso da' Religiosi in presenza di D. Andrea Siliquino Vicario Generale di Napoli, e di Nicola Imperato, ed Aniello Scognamiglio Eletti di Portici. Si Fabbricò sul principio un piccolo Conventino abitato da Religiosi di Nazione Spagnuoli, ed i Religiosi, che allora assistevano alla fabbrica, furono alloggiati per carità dal Signor Marchese D. Antonio Mascabruni in un Casino ivi vicino. Indi poi col andar del tempo si fabbricò l' odierno Convento, e nuova Chiesa: anzi questa è stata ampliata dalla parte anteriore, e ripulita di nuovi stucchi in questo corrente anno 1786. Ed è da sapersi che l' Eminentissimo Cantelmi diede il permesso a questa nuova Casa di Religiosi *pro majori animarum subsidio*: come si ha dalla relazione di esso Cantelmi fatta alla Sacra Congregazione de' Concilj rapportata nel suo Sinedo pag. 154. in 4.

Hanno ancora in questa Real Villa fabbricato una Casa con una bellissima Cappella i PP. Pii Operarj per venire, in certi tempi dell' anno, a respirare aria salubre dopo le loro incessanti fatiche. Il luogo al di dentro è a forma di Casa Religiosa, con piccoli corridori, ornati di varj Ritratti de' loro più insigni Religiosi, ed è fornito di ogni sorte di officine

cine. Vanta questo luogo l'antichità di circa due secoli, benchè l'odierna Cappella sia assai recente sotto il titolo di S. Nicola di Bari, stante l'antica fu mutata in abitazione.

Vi è di più in Portici la Chiesa, oggi della Casa Santa degl' Incurabili, fabbricata dagli Espulsi nel 1637. In questa Chiesa vi sono tre Altari di marmo con tre buoni Quadri. Oggi serve per li Signori Cavalieri Guardamarina, stante unita a questa Chiesa si ritrova fondata la loro Reale Accademia, della quale si farà parola in appresso.

Finalmente si ritrova in Portici un numero grande di Cappelle pubbliche, delle quali ogn'una have il suo preggio: e tra le altre quella dell' Eccellentissimo Signor Principe della Riccia con Altare di marmo, due ricchi, e ben architettati confessionili, ed arredi sacri di ogni gener fabbricata nel 1769. sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Quella del fu Signor Canonico Amoretti con tre Altari, e due Confessionili fondata sotto il titolo della Concezione nel 1750. Quella del Signor Duca di Cassano Serra eretta sotto il titolo dell' Assunta nel 1749. con Altare di marmo, Confessionili, e di sacri arredi ben fornita. Quella de' Signori Schisani sotto il titolo di S. Maria della Puri.

Purità con confessionile, Altare di marmo, Organo, sepoltura gentilizia, e con tutti quegli utensili sacri, che servir potrebbero ad una Parrocchia. Quella del Signor D. Vincenzo Vella fabbricata dal fu D. Giuseppe Lecce nel 1754. sotto il titolo della S. Croce. Quella del fu D. Giuseppe Barnabò Siniscalco aperta nel 1743. sotto il titolo di Maria Addolorata, troppo divota, e frequentata per la divota Image di Maria SS. de' sette dolori. La Cappella del Signor Duca di Baranello fu fabbricata dal fu D. Paolo Ruffo nel 1707. sotto il titolo dell'Assunta. Quella dell'Arciconfraternita de' Pellegrini si edificò dal fu D. Nicola de' Micco sotto il titolo della SS. Trinità nel 1735. Quella de' Signori Picenna fu aperta sotto il titolo di Maria SS. delle Grazie nel 1765. troppo bella, e di nobile architettura. Quella del fu D. Antonio Basile, oggi de' Signori la Greca si fabbricò nel 1760. sotto il titolo dell'Addolorata. La Cappella, dove sentono Messa i Forzati nel Granatello fu opera dell'invittissimo Re Cattolico nel 1744., e fu arricchita di moltissime Indulgenze, come dalla lapide del suo trotespicio. Finalmente la Cappella più antica di Portici è quella detta di S. Cristofaro, perchè esiste in una contrada così chiamata, benchè sia sotto il

titolo di M. Vergine del Carmine, onde prima chiamar si solea il Carminello. E' stata fabbricata da più di un secolo da' Signori di Spiezio. E ne' tempi antichi, prima di fabbricarsi la presente in mezzo a due Palazzi, e ad un casamento di questi Signori, era una simile Cappella nell'angolo del muro, ove al presente è una nicchia coll'effigie di S. Cristofaro, le cui vestigia anche oggi si osservano da dentro il Cortile del primo Palazzo inverso Portici.

C A P. VIII.

Del Real Palazzo, e suoi Giardini.

DOpo aver descritto le Chiese, darò conto de' nobili Palazzi, e deliziosi Giardini di questa Villa, li quali sono tali e in tanto numero, che forse non si osservano tanti in qualche popolata Città. E per dare il primo luogo a chi sel merita, incomincerò dal Palazzo Reale, come quegli, che è il principale ornamento, e decoro di Portici. Alla fabbrica di questo si diè principio verso l'anno 1738. sul disegno, e direzione del Regio Ingegniere, ed Architetto il Signor D. Antonio Cattivari, se non in quanto al primo disegno, almeno in quanto alla costruzione.

struzione delle fabbriche. Eſſo è ſituato in un rialdo, ed in un luogo aprico, alquanto diſtante dal mare, ſopra un'antica lava di bitume. E di forma quaſi quadrangolare, con un gran cortile nel mezzo, per cui paſſa la ſtrada pubblica, battuta ſempre per il paſſaggio di Salerno, delle Calabrie, e di tante altre Provincie, e Città per condurſi in Napoli. Si entra in queſto cortile per dodici archi, tre per ogni lato. La ſua principale veduta però, e proſpetto, è verſo il mare, da dove ſi aſcende nel predetto cortile da due rampe, o ſtrade di un piano inclinato fornite da' due lati a deſtra, e a ſiniſtra di balauſtrata di marmo di Maſſa di Caſſara, di forma ſemicircolare. Sotto la veduta principale del Palazzo, inverſo mare, vi è una piazza ſemiquadrata, e di ſmiſurata ampiezza, che dalli lati vien cinta da due Regi Quartieri delle Guardie Italiane, e delle Svizzere, li quali al di ſopra formano due belliffime, e lunghiffime loggie, cinte da ogni lato di una balauſtrata del ſopradetto marmo, guarnita di buſti, e di vaſi per erbe. Termina la ſopradetta piazza con due ſtatuë antiche di marmo con toga. Indi ſuſſiegue un'altra piazza affai più vaſta circondata da due ſtradoni, uno de' quali poſta alla via pubblica accoſto al Real Quartiere del Cor-

po volontario di Marina, prossimo al mare. Ed in queste due cennate piazze si sono soluti fare gli esercizi, ed evoluzioni Militari. Al lato destro di esse vi sono boschetti, e giardini, nelli quali, oltre di tante delizie, viali, fontane, fruttiere, agrumi di ogni sorte, fiori, verdure, vi sono due nobili peschiere, nelle quali si ritrova gran quantità di varj pesci, mantenuti a spese del Monarca, oltre della nobile pisciera incavata nel duro scoglio sopra al mare, ed accosto al Palazzo di Elbous.

Ritornando al Real Palazzo, dove siamo partiti: in esso vi sono nobilissime gallerie, finissime pitture, pavimenti di mosaico antico, soffitte indorate, vasi, e statuette di porcellame della China, di Sassonia, e di Capo di Monte, busti di marmo, gabinetti indorati, e di cristallo, stanze per li bagni, tavole di più forte di pietre, e fra le altre delle pietre lustrite del Monte Vesuvio (25). Vi sono inoltre mo-

(25) Queste Tavole di lava del Monte Vesuvio non si erano mai vedute per lo passato: fu però, pochi anni sono, ritrovata la maniera di lavorarle, e lustrirle da alcuni periti Artefici in Portici, e specialmente dal fu Tomaso Valenziano; il quale ha saputo

mobili, e arnesi rarissimi; e porta il vanto fra gli altri, quel ricchissimo, e sorprendente Gabinetto di porcellame alla Chinesa col suo pavimento di Mosaico antico, unico, e singolare in tutta l'Europa.

Non è però ispezione mia il descrivere le pitture, e le ricchezze di questo Palazzo, soggiorno in più mesi dell'anno de' nostri amabilissimi Sovrani: basta il vederlo per restarne stupefatto, non che persuaso. E perciò quasi ogni giorno vi accorrono i Forastieri, ed i Cittadini a vederlo, ammirando prima di salire la ricca scalinata, e la rara statua di Vitellio Imperatore nell'entrare la scala opera degli antichi Romani ritrovata ne' scavi.

Così ancora lascio di descrivere il preziosissimo Museo con tutti i suoi pavimenti di antico, e diverso Mosaico, che in esso Palazzo esiste, finchè per maggior comodo de' letterati, non si tra-

G 4 spor-

puto ancora, dal bitume del Vesuvio, ricavarne i talchi, le gemme, gli ogli, li sali, e l'ha ridotte a minuto lavoro, fino di tabacchiere, orecchini, pomi, e bottoni, ed have avuto di più l'abilità di ritrovare fino a 669. specie di diverse pietre di questo Monte, come dalla sua Indice, o Catalogo dato alle stampe in francese.

sporti in Napoli; perchè farebbe il non finirla: e basta il dire, che questo sia il più fornito, e il più stimato di tutti, situato in molte camere, tenuto con molta pulizia, e sontuosità, e ben distribuito, osservandosi nel cortile un Cavallo di bronzo rimasto solo da una quadrica enea, moltissime Iscrizioni, colonne, Dii, Termini, ed altro. La grada poi, è guernita di statue di bronzo. Delle camere superiori altre son fornite di ogni sorte di vasi per gli antichi sacrificj, di lettisternj, e di tripodi, altre di pesi, e misure di bronzo, e di lucerne, altre di papiri antichi, li quali son tanti di numero, che formar potrebbero una intiera libreria. Una stanza a parte forma una cucina, che contiene tutti gli vasi, e li arnesi tutti degli antichi per cucinare. Vi è in altra stanza un grandissimo numero di candalieri di metallo, un gran numero di mezzo busti di bronzo, e di marmo, lottatori di bronzo, vasi lustrali. In altra camera vi sono monete di oro, di argento, e di rame, vasi di argento, ornamenti di oro delle antiche donne Romane, Camei: due pezzi di pane antico, farina, vino concelato, e molte altre cose comestibili, oltre di una statua di bronzo nel mezzo, che rappresenta un Fauno ubriaco. Un'altra stanza è guernita tutta di Dei familiari, e nel mezzo una

una statua equestre di bronzo per altro piccola. Vi è una camera ornata tutta di cimieri, e di scuti, oltre di un Mercurio alato di bronzo, troppo singolare, e bello. Le altre statue di bronzo possono osservarsi nella prima camera del cortile, e considerarne di esse l'altezza, e struttura. Lascio a bella posta tutto il rimanente, e solo avverto, che qui non bisogna dimandare, se vi sia la tal cosa, ma più tosto chiedere quel che vi piace, contenente esso Museo quasi tutti i preziosi monumenti di tre intiere antiche Città distrutte, cioè, di Ercolano, di Pompei, e di Stabia, oltre di qualche altro pezzo altronde venuto. Che perciò, vi vorrebbero intieri volumi per tessere un solo Catalogo degli suoi antichi pezzi. Ed il maggior preggio che egli have, è che non sia robba in esso, la quale non vanta circa duemila anni di antichità. Con ragione dunque da' Forastieri si confessa, non averne altro simile veduto.

Dalla parte poi, che guarda il Monte, vien questo Palaggio anche abbellito di Gallerie, ricche stanze, e mobili preziosi di ogni genere alla Reale, e può osservarsi nel salire la ricca scala fornita di marmo, e statue antiche nelle loro nicchie. Ed in questo appartamento si ammira la raccolta, e per meglio dire,

un

un altro Museo di antiche Pitture situate in diverse Camere, che recife da' muri delle tre antiche cennate Città, con gran cautela, e gelosia, quì si conservano colle loro cornici, e cristalli davanti. Il voler parlar di queste non è mia ispezione, anzi farebbe un'arroganza grande, e tentando di inalzarmi al Cielo, senza le dovute ali, restar a terra sbattuto qual novello Icaro. Gli soli intendenti potran dar conto delle vive espressioni, atteggiamenti, e maestà de' colori, che in molte di esse si osservano. E nell'appartamento inferiore si vedono le tante statue antiche sì di marmo, come di bronzo, che stanno accomodandosi con altri insigni pezzi di antichità, come di Mosaico, di colonne, di Sepolchri, di vasi antichi, Iscrizioni, ed altro. Delle quali Antichità io quì non ne discorro, per non esser mio progetto.

Dietro questi appartamenti vi è un delizioso giardino, con ben architettato Parterro, guarnito assai di fiori, e di agumi, ed in mezzo una magnifica Fontana ornata di Sirene, e di Fauni, e nel centro una bellissima statua antica con veste trasparente, che sembra di notare la Dea Flora, con ghirlanda di fiori nella mano. Sieguono indi altri Giardini, in ognuno de' quali vi è qualche particolar cosa da
 osi.

osservarli, fruttiere, e boschetti interseca-
 ti di stradoni, e viali di elci a disegno
 piantate, guarniti di varie statue, e fra
 le altre sono da osservarsi quella di Bac-
 co, e di Ercole amendue antiche nel go-
 mito dello stradone delle Tiglie. In que-
 sti boschetti esiste la magnifica muraglia,
 ed altre fabbriche adjacenti per il Gioco
 del Pallone: indi s'uffegue il bellissimo Ca-
 stello fatto nel 1775. sul disegno del Re-
 gio Ingegniere D. Michele Aprea, sotto
 la cura, e direzione del Signor Coman-
 dante D. Francesco Vallego, di nobile,
 e bizarra architettura, e nel mezzo una
 spaziosa piazza, in un angolo una Cap-
 pella di stucchi finissimi, due Quartieri
 Militari in due lati, e sotto la piazza una
 cisterna veramente mirabile per la sua
 ampiezza, e struttura, osservandosi in essa
 molti pilastroni, e corridori con più boc-
 che capace di circa quattro mila botte di
 acqua, incavata a viva forza nel duro
 mazzo del Vesuvio. Al Castello s'uffie-
 gue la rinomata Pagliaja, con molte fab-
 briche all'intorno, giardini, e fruttiere.
 Di là più oltre si osserva il Belvedere con
 i suoi giochi di acqua, fontane, statue,
 viali, padule, vigneti, ed altre delizie,
 opere del nostro invittissimo Monarca, e
 del suo Augustissimo Padre, che Dio
 guardi, e felicitì per sempre. Mi prote-
 flo

V., priacchè entrasse glorioso, ed acclamato in Napoli, dopo il ritorno della impresa di Tunnisi, siccome leggesi in una Iscrizione in marmo situata sotto quella finestra, da cui affacciatosi l'Imperatore, concesse alcune grazie, e privilegi a nostri Cittadini, a preghiere fatteli da una Donna paesana, per nome Gesolmina, o Nina Palumbo, quali privilegi, come di portare in Napoli frutta, ed alcuni altri comestibili, senza pagar gabel-
la, gode anche oggi la nostra Università. La Iscrizione mentovata è quella, che
segue.

Hospes, & si properas, ne sis impius,

Præteriens hoc ædificium venerator.

Hic enim Carolus Quintus Rom. Imp.

A debellata Africa veniens

Triduum in liberali Leucopetræ gremio

Consumpsit.

Florem spargito, & vale.

MDXXXV.

Donde mai l'Autore di questa Iscrizione abbia dato a questo luogo il nome di *Leucopetra*, non sò rinvenirlo. Le favole però rapportano, che essendo una certa Ninfa marina perseguitata da Giovani protervi, e da Fauni procaci, per difenderli dalle loro insidie, e sfuggire i loro occhi, si mutò in una pietra bianca nel lido di questa nostra marina:
che

che perciò questo luogo, da indi in poi, acquistò il nome in *Leucopetra*, o sia bianca pietra. Ed in conferma di ciò, il Pontano, Berardino Rota, ed il Cortese in poetica espressione asseriscono, che detta Ninfa era altresì fortemente amata dal Vesuvio. Benchè però queste sian tutte sole, e favole, ci dimostrano pur tutta via l'alta antichità di questo luogo. Ed in fatti *Pietra bianca* viene mentovata da tutti i Scrittori antichi come una Villa, o una Contrada diversa totalmente, e divisa da Portici, sotto il nome greco latino di *Leucopetra*.

Ma per far ritorno al testè cennato Palazzo della Torella, dove fiam partiti, è da sapersi che questo è un edificio molto grande, capace di una numerosissima famiglia, con giardini, e viale al mare, su l'imboccatura di Portici nel venire da Napoli, arricchito di acqua perenne, come altrove dicemmo. E' degna di considerazione, nel cortile di questo Palazzo, una Iscrizione sepolcrale di un fanciullo a tempi de' Romani e formata in marmo sopra di una specie di Tomba, che certamente ci dimostra l'altissima antichità di questo luogo. Degno ancora è da osservarsi nelle camere dell' appartamento nobile, oltre molte effigie di antichi Filosofi di insigne Pittore, un Crocifisso di un

un solo pezzo di legno, alto al naturale di un Uomo, così ben formato, così al vivo, così al naturale grondante sangue, che in vederlo arreca un orror santo, e compunzione. Poggia i due piedi su di un scabelletto attaccato alla Croce, sopra del quale i detti due piedi sono fermati con due chiodi, ha la corona di spine a guisa di celata, o Cappello, il tronco della Croce è rustico al naturale, have in somma tutte quelle qualità di un vero Crocefisso antichissimo. Si conserva in un divoto Oratorio privato, ed insensibile bisogna che sia, chi ivi entrando non resti commosso, e sorpreso. Dicesi quì fusse lasciato dall' Imperador Carlo V., a cui era stato donato come una cosa più rara, e più insigne, che donar si potesse a un tanto Imperadore.

In questo Palazzo, che tanto onora il nostro Portici, nel sopradetto anno 1535., vennero tutti i Cavalieri, Principi, Baroni, Duchi, Marchesi, e tutta la nobità di Napoli, e del Regno, ad onsequiare Carlo V. per la sua venuta, e fatto un numeroso stuolo di Carozze, Cavalli, Fanti, lo condussero in Napoli tra il rimbombo dell' artiglieria, il fragore delle trombe, il suono continuo de' sacri bronzi, e tra il giubilo, gli festini, e l'applausi di tutto il Popolo, che quì ac-

cor-

corso era a vederlo. E così fe, per la Porta Capuana, la pubblica entrata in Napoli.

C A P. X.

Degl' altri Palazzi, e Giardini di Portici.

DOpo quegli dell' Eccellentissimo Signor Principe della Torella, siegue in appresso, per l' istessa strada, il Palazzo del Signor Principe di Lauro (26). da poco fabbricato di una nobile, e bizzarra architettura, sotto la direzione dell' eccellente Ingegniere Romano D. Pompeo Schiantarelli di pietre tonse, e lavorate, fornito anche al di fuori di finissimi stucchi, ed al di dentro di buon architettate camere, e loggie. Degna però di considerazione è la sua grada fornita di tante statue, e bassi rilievi di marmo venuti da Roma, con altri medaglioni, che contengono l' effigie di varj Imperadori. Fu questo Palazzo fabbricato verso il 1776.
fo.

(26) Gli Palazzi, e Giardini di Portici sono molto più di quelli, che qui rapporto. Ne descrivo solo i principali, senza però pregiudicare gli altri; ognuno de' quali have il suo preggio.

sopra le case della famiglia Palumbo antica di Portici (27).

Dietro questo Palazzo vi è un Giardino affai delizioso, e bello fornito di parterri di fruttiere, e viali, ed è uno de' principali di Portici, stimato molto per le statue di marmo, e per il Romitorio nel fondo dipinto da insigne mano, e fornito di scelta porcellame della China. E molto più pregiata è la sua loggia al mare anche guarnita di statue.

Il Palazzo del Signor Marchese di Lucito Capece-Latro, fabbricato da un mezzo secolo sotto la direzione dell' Ingegnere San Felice, have il suo preggio per la superba veduta, senza poter essere impedita, e per la gran quantità delle camere, delle quali è composto.

Quello poi de' Signori di Palma, detto comunemente Villa Palma, è ancora di molta antichità, bella scala, camere grandi, e di bellissima veduta, ed have il suo Giardino adornato di qualche sta-

H

tua

(27) Qui morì in sua casa la Serva di Dio nostra Cittadina Isabella Palumbo in gran concetto di santità, e decorata da Dio di molti miracoli, di cui se n'è data alle stampe la Vita. Morì a 29. di Settembre 1748., ed appena aveva compiuti gli anni ventiquattro di sua vita.

tua antica, ed antiche fontane : Questo Palazzo è stato più volte onorato dalla presenza del nostro Monarca Ferdinando IV. (Dio guardi) per vedere da' suoi balconi il corso de' Barbari Reali nel giorno in cui si solennizzava in questa nostra Villa la Festa di S. Antonio di Padua, con somma pompa, e solennità, e col concorso di quasi tutta Napoli, e de' Paesi circonvicini (28).

Il Palazzo però del Signor Principe della Riccia, che sussiegue, è veramente degno di un tal Principe, ed è stato ancora, per il sopradetto motivo della corsa de' Barbari, più volte decorato dalla presenza di sua Real Maestà. Fu fabbricato verso l'anno 1750. Vi sono in esso due superbe Gallerie, due cortili, due portoni, e spicca assai fra gli altri per la gran piazza, che tiene avanti, fatta a bella posta col togliere via l'altezza del terreno, con molte fabbriche all'intorno di forma semicircolare, dove vi è una pub-

(28) Il corso de' Cavalli senza chi li reggesse detti Barbari, i ricchi Pallj, ed i Fuochi artificiali la sera di tanta spesa, che simili non si vedevano nel nostro Regno, erano tutti fatti a spese del nostro Re nel giorno della Processione di S. Antonio: ascendeva la spesa a più migliaia di ducati.

pubblica Cappella, pubblico Orologio, Stalioni, e Quartieri separati al di sopra. Dietro del Palazzo dalla parte del mare vi si osserva un grazioso Giardino ben guernito di parterri, di frutti, spalliere, e viali, che benchè piccolo è tenuto però con somma pulizia, nè agli altri cede per l'erbe odorose, frutti, e fiori. Vi si vedè nel fondo, sotto un piccolo boschetto, una statua marmorea, che rappresenta la favola greca del povero, e sfortunato Mione in atto che nel mentre resta attaccato col braccio ad un legno aperto, un leone feroce da dietro lo sbrana, e lo divora. Accosto al giardino vi è una lunghissima loggia ben guernita di vasi de' più scelti, e pregiati garofali (29).

Indi per l'istessa via, a sinistra si osserva il nobilissimo Collegio de' Signori Cavalieri Guarda Marina, il quale parte antico, e parte moderno, è sì ampio, sì vasto, e sì ben architettato, e fornito di stucchi anche al di fuori, che forma il

H 2

de-

(29) Dove oggi è il cennato Palazzo della Riccia, eravi ne' tempi passati, un piccolo Casino, per sotto il quale passava un grottone, per cui scorreva la lava dell'acque piovane, e si traboccava in una via cupa, e da questa al mare, il qual luogo da' Paesani dicevasi il Catavone.

decoro , illustro ed il rarissimo preggio di Portici. E' questo edificio quadrato , non però dell' intutto capace di moltissimi abbitatori, diviso in quarti , e saloni , e stanze ne' corridori , ed have nel mezzo un giardino de' più graziosi , di quasi un moggio , con ben disegnati parterri , e spalliere , e viali . Qui ad un buon numero di giovani Cavalieri , che vivono collegialmente equipaggiati da Camerieri , nelle loro rispettive stanze , si insegnano tutte le scienze a loro appartenenti , come Geometria , Aritmetica , Matematica , Nautica , Istoria , Lingua Francese , Lingua Toscana , Scherma , &c. , ed a tal fine vi sono molti , e diversi Maestri de' primi Letterati : E' governato da una persona ragguardevole col titolo di Comandante , e da un Ecclesiastico per lo solo spirituale col titolo di Rettore . Li giovani Cavalieri sono bene equipaggiati di tutto il necessario e per il vitto , e per lo studio , essendo a tal fine le loro scuole fornite di ogni sorte di machine matematiche , e strumenti sperimentali á grosse spese . Del che allettati sono indefessi nello studio , e nelle fatiche , e ne sono usciti valentissimi , li quali hanno dato saggio del loro sapere , e virtù anche agl' esteri , e finalmente vivono con molta disciplina , esemplarità , e ritiratezza .

Si

Si osserva quì vicino il Casinò del Signor D. Nicola Torre fabbricato nel 1742. da' Signori di Amendola sul disegno del celebre Ingegniere Nunzio Anacletio : magnifico è invero per la sua bizzarra architettura, nobilissimo frontespizio, ricca Galleria fornita tutta di rilievi, di stucchi indorati: dietro esso vi è un bel parterro di fiori, ed agrumi circondato da loggie, dal quale esce un lungo stradone ornato di mezzo busti, spalliere, e sedili, il quale allo sporgere al mare forma un'amenissima loggia circondata da palaustri, ed in mezzo una fontana con una statuetta di marmo rappresentante Sansone in atto di smascellare il Leone. Fu nobilitato questo palazzo, e giardino dalla presenza dell' invittissimo Re Cattolico Padre del nostro Monarca e dalla sua carissima consorte Maria Amalia Walburga, allorchè felicitavano questi luoghi; siccome ci avvertisce una Iscrizione in marmo fatta situare a bella posta dall' accorto, e giudizioso padrone, la quale è concepita in queste parole.

*Prædiolo huic nostro, tot, tantisque dotibus,
 Et gratissima varietate commendatissimo;
 Atque iteratæ Amaliæ Reginæ deambulatione,
 Frequentique Caroli Regis desideratissimi
 Venatione concelebrato
 Grande decus, O gratia accessit
 Hæretque adhuc animo
 Tantorum Principum augustissima Majestas,
 Et Oris fulgor,
 Quem oculis usurpavimus
 Ob rarum hujus dignitatis pignus,
 Ad obsequium, atque ad rei æternitatem,
 O famam
 Memoriam ponendam curavimus.*

Son ancor degni di essere osservati
 il Palazzo di D. Domenico Viola fabbricato nel 1751., ed il Palazzo de' Signori
 di Ruffo, oggi di Baranello edificato nel
 1720. per la loro ambiezza, e situazione.
 ed in quello di Baranello può ammirarsi
 la ben ampia, e piana grada (30).

Gran-

(30) Prima di farsi questo Palazzo di
 Ruffo, era, dove oggi è il suo Portone,
 l'odierno Epitaffio di Portici, che allude
 alla eruzione del Vesuvio del 1631. Fu pian-
 tato questo Epitaffio sopra un picciolo Ponte,
 sotto cui scorrevano l'acque piovane, e po-
 sto,

Grande ancora , e bello è quel del Signor Muccardi , del Signor D. Nicola Cepollaro abbitati sempre da personaggi cospicui. Di non minor considerazione è il Palazzo a mare del fu Signor Principe di Elbous , altrove mentovato , oggi di S. R. Maestà , Dio guardi , e si può osservare al di fuori di esso la superba , e maestosa grada ornata di palaustri di marmo . E' abitato al presente da persone di servizio del nostro Re .

In questo luogo medesimo del Granatello può osservarsi il Palazzo del fu Nicola Imperato , che oggi serve per Quartiere de' Volontari di Marina , ed ammirarsi in esso la vastità , e la situazione per essere in un luogo eminente , so-

H 4

pra

sto , dopochè dal Regio Fisco si aprì la presente strada più magnificamente dal vicolo , che cala dal Trio , sino alla Parrocchia , stante l' antica strada , che veniva da Napoli prima del 1631. , saliva per il vicolo che sporge al Trio , donde voltava verso la piazza maestra di Portici ; e così passava per avanti l' antica Parrocchia . Ma coll' alluvione del Vesuvio , essendosi guastata quest' antica strada , si pensò drizzarla , e farla più ampia ; ed indi unirla coll' antica avanti il Palazzo di Capuano .

pra al mare , di aria brillante , e all' a-
gra (31):

Gran-

(31) Questo Palazzo oggi è posseduto dal Reverendo Sacerdote Secolare D. Pietro Imperato, e suoi Eredi, e Figlio del fu sopradetto Nicola. Nè è da passarli sotto silenzio l'acqua de' Pozzi di questo Palazzo, per esser dett' acqua creduta da molti del fiume Drago, o Dragone, il quale si vuole scorresse per questi nostri territorj negli antichi tempi, siccome scrisse l' Aretino: *in radicibus Vesuvii Montis fontes sunt dulcium aquarum; Fluvius ab his fit, qui Dragon appellatur*. O come disse il Sigonio: *ad Vesuvii Montis radices amnis est nomine Drago*. Il quale fiume poi disperso, e sotterrato dall' eruzioni del Vesuvio, si aprì la strada in varj luoghi, per varj sotterranei canali. Ed in vero il sopradetto vecchio Sacerdote D. Pietro Imperato ci asserisce di aver egli medesimo veduto quest' acque da Figliolo correre full' arene del lido, ed imboccarsi nel mare da sotto il suo palazzo; motivo per cui detto suo Padre se cavare il primo Pozzo nel cortile grande del sopradetto Palazzo verso quella linea, e gli riuscì d' incontrarla. Dopo alcuni anni fattone cavare un altro nel Cortile inferiore full' istessa direzione, incontrò la medesima acqua. Giun-
ta

Grande ancora è il Palazzo del Signor Andreaffo accosto alla Parrocchia di questa Villa, e di gran nome, per essere stato per molti anni abitato da' Signori Ambasciatori di Francia.

Il

ta in Napoli la notizia della nuova acqua, sperimentatone la bontà, e virtù col consiglio de' Medici, non furono pigri di servirsene quotidianamente. Ma col tratto del tempo ferrati detti cortili da fabbriche, e da Portoni, ed abitando il Padrone altrove, non sempre si potè avere la divisat'acqua. Il famoso Medico però D. Francesco Tagliatella a quanti convalescenti di Portici, e di Resina, e di altrove andavano da lui, a tutti prescriveva la mentovata acqua. L'acqua è leggerissima di tal sorte, che per quanto se ne beva, non aggrava mica di peso lo stomaco, e dopo pochi minuti comincia felicemente a passare. Il riferito Sacerdote D. Pietro nell'anno 1772., e ne' seguenti, avendo alle fabbriche antiche aggiunte delle nuove, se cavare due altri pozzi, ne quali ancora ritrovò l'istess'acqua nell'istesso suo livello. Io però crederei, che questa è l'acqua, che serviva per la Città di Ercolano, in cui si son trovati più condotti di piombo, tanto più, che il sopradetto Palazzo sta molto vicino all'antico Ercolano,

Il Palazzo però de' Signori Capuano, posseduto ne' tempi antichi da' Principi di Stigliano Conti allora di Portici, Resina, e Torre del Greco, venduto di poi alla Casa Mari, da cui passò in dominio de' Signori del Giorno. E nell'anno 1645. a 24. di Ottobre in questo Palazzo morì D. Anna Carafa Duchessa di Medina, e Viceregina del Regno, e fu seppellita in S. Agostino de' Resina. Questo Palazzo in vero fra tutti gli altri spicca per la sua antichità, per le pitture dell'insigne mano di Filippo Corenzi nella soffitta della Galleria, rappresentanti varie Istorie dell'antico testamento, per essere stato molti anni per servizio della Segreteria di Stato, e per essere assai grande, e magnifico con un alta Torre nel mezzo. Il suo particolar preggio però egli si è, l'acqua perenne, che in esso rattrovasi, la quale forma Fontane ne' Cortili, ne' Giardini, e smanche negli appartamenti. Accosto ad esso vi è ancora un Giardino, in piano col primo Quarto, ed una ben grande Massaria isolata, e circondata da per ogni lato di pubblica strada, ed attaccava un tempo coll'antiche abitazioni di Portici. Saran circa 35. anni, che in questa Massaria si aprì un vicolo, dove si sono fatte molte abitazioni, ed è il primo

mo vicolo a destra dietro la Parocchia (32).

Magnifico ancora è il Palazzo del Signor Principe della Roccella, dove vi è una maestosa grada, per l'addietro della famiglia di Perrelli: così più maestoso è quello del Signor Configliere Danza, del Signor Configlier Potenza, con i loro rispettivi Giardini, e ville. Non mica inferiore è quello del fu D. Giuseppe Torre abitato dal Signor D. Domenico di Gennaro, dal Signor Duca Belforte suo fratello, e dal Signor Canonico Silva Uomini insigni, e benemeriti molto delle belle lettere, e delle muse. Degno ancora è da considerarsi quello del Signor D. Orazio Guidotti col suo Giardino, e Massaria (33). Quello del Signor Jovine, e del.

(32) Al fianco di questa Massaria, e propriamente nel vicolo da sopra la Croce di marmo, era l'antico Portici prima del 1631., e chiamavasi questo vicolo la Piazza de' Favoriti. Ed in fatti in dettò luogo si ritrovano tutto giorno le antiche fabbriche, con alcuni strumenti di cucina, ferri, ed altro.

(33) Per l'innanzi era questo un antico Palazzo chiamato di Capuano, che verso il 1770. passò colla sua Massaria a Guidotti, si riedificò in ottima forma, e qui

della famiglia Pelusio, oggi amendue posseduti dal Signor D. Tommaso Cammarota, il quale a grosse spese, have ridotto il Palazzo, del fu Pelusio specialmente, in una amenissima Villa di gusto singolare. Il Palazzo del Signor D. Francesco Torelli, è degno di essere rammentato, per la sua ambiezza, e per essere stato per molti anni abitato dagl' Ambasciatori di Spagna. Ed è degna da vedersi in esso una Image di un Crocefisso, con due Marie a fianchi di un' altissima antichità, situata, nell' appartamento superiore, in un' Oratorio privato. E' questa Image una pittura antica sul muro, ritrovata nel cavar le fondamenta di questo Palazzo, e dall' accorto, e divoto Patrone fatta con diligenza recidere, conservar la fece con gelosia, e cautela in questa sua privata Cappella.

Il Palazzo del Signor D. Francesco Cito, e di D. Catarina sua moglie, donna di gran merito, e di gran nome, un tempo del fu D. Giacomo Parisi, rinnovato, ed ampliato nel 1779., e fra gli altri troppo bello, e superbo, per ritrovarsi in un sito affai eminente, solo, isolato, e distaccato da ogni altro casamento, con
che

qui ne' tempi antichi dicevasi Cremano Vecchio.

che gode una magnifica veduta, ed un aria perfettissima, e brillante. E si può osservare nella sua galleria una grossa statua di Mercurio in atto di essere sollevato in aria da un soffio di vento. Vi sono delle fruttiere, boschetti, e giardini, nel fondo de' quali una tomba di stucco, e marmo, che contiene le ossa di un cagnolino molto fedele, ed amato dalla Padrona. Onde nella facciata di detta tomba si legge in marmo la seguente Iscrizione alludente al testè citato cagnolino.

*Medoro, il piccol Can, che sulla riva
Del famoso Sebeto un tempo nacque,
Di cui la fedeltà fu sempre viva,
Per fatale destino infratto giaceque,
Ne pianse il caso una Toscana Diva,
Cui già cotanto accarezzarlo piacque.
Or, nel donarli tomba in sito adorno,
Mostra l'amor che li portava un giorno,*

Poco indi distante, nel luogo detto sopra al Bosco, vi è il Palazzo del Signor D. Carmine Gioffi Vescovo di Antinopoli affai bello, per la sua superba veduta. Avanti di questo vi è una Croce di marmo, per termine della Processione di S. Marco. E benchè per lo passato, questa Croce fusse di legno, la presente però di marmo fu fatta a spese del sopra-detto Monsignor Gioffi.

Siegue indi per l'istessa contrada

Giuseppe Caravita fatto circa il 1730. sul disegno dell'Ingegniere Domenico Antonio Vaccaro, e del suo Giardino tanto rinomato, e tante volte decorato dalla presenza de' nostri Monarchi; imperciocchè è questo Casino, e Giardino tanto noto, che basta nominarlo, per farne apprendere una nobilissima idea. Così ancora volentieri passo sotto silenzio tanti altri Casini, e Palazzi singolari per la loro antichità (34), o per la loro architettura, o per la loro situazione, una porzione de' quali ci vengono accennati dal celebre Abbate D. Placido Troyli, altre volte mentovato, nella sua compitissima opera del-

(34). I Palazzi più antichi di Portici sono quegli del Signor Valle avanti la Chiesa di S. Antonio, che oggi sta mutandosi in Real Quartiere, quello di Capuano, quello del Duca di Bagnara colla sua Torre accolto al Mare, quello del Principe della Torella, quello della Famiglia Peluso, oggi di Cammarota, e finalmente quello di Guglielmini, oggi del Principe della Roccella. Questo Palazzo di Guglielmini, o Cannito aveva una massaria di moggia dodici, la quale nel 1751. cominciossi a censuare per fabbriche a varie persone, ed oggi è la miglior Piazza di Portici, ed in essa ora vi sono magnifiche abitazioni.

della Istoria Univerfale del Reame di Napoli *Tom. 1. Part. 2.*, in ogn'uno de' quali vi è qualche cofa particolare a vederfi. Nè ceffano tutto giorno le perfone di rango di eriggere in queft' amena Villa nuovi edifici, e nuove fabbriche, con che un giorno refterà maggiormente decorata.

Riman quì folo mettervi avanti gli occhi il Palazzo del fu Canonico Cime-
liarca della Cattedrale di Napoli D. Giovan Vincenzo Amoretti, a cui fi diè principio nel 1744., il quale, per la fua vaittà, e grandezza, e per la molteplicità delle fabbriche, Palazzo non può dirfi, ma più tofto una Contrada, o un nuovo Paese. Basta l'offervarlo, per reftarne appieno perfuaso. E' ftato quefto edificio nobilitato fempres dalla frequente dimora di varie nobiliffime famiglie, ma vi è più dal foggior-
no di dieci giornate dell'invittiffimo odierno Imperadore Giufeppe Secondo nel 1769., il quale portatofi da Vienna in Napoli, in tutto il tempo, che in effa Capitale fi trattenne, abbitò in quefto fontuofiffimo Palazzo abitato allora dal fuo Inviato. Evvi in effo nella facciata una ben lunga Ifcrizione, antecedente però alla venuta dell'Imperatore, la quale, perchè allude all'ampiezza del Palazzo, alle varie officine, che in effo fi compren-

prendono, ed all' amenità del sito, mi è
piaciuto quì intiera rapportarla. Eccola.

*Regium. Imperium ad sæculi felicitatem
Penes Carolum Hispaniarum Infantem.*

Joannes Vincentius Amoretus

*Ex Canonicis Neapolitanis Cymeliarcha
Locum æris, solique puritate saluberrimum,
Vesuvii ac cæterorum Montium,
Tot vicinarum Villarum, securique maris,
Ac præsertim festivæ Neapolitanæ Urbis,
Facite orantissimum*

Impensis maximis

*Sibi ad publica commoda prono adquisivit,
Excisis undequaque Vesuviniis prægrandibus
Saxis,*

Multaque lapidum rejecta congerie

Rectum ternarum viarum iter

*Contra tortuosa quæque, ac confragosa
Curribus aperuit:*

In eisque has amplissimas Domus

Suis cum dietis, cænationibus,

Dormitoriis, Caveis

Hilarisque æris patentibus fenestris

Favonios excipientibus, ac remittentibus

Ædificavit;

Pro lubenti Hospitum aut una, aut seorsum

Versandi voluptate distinctas:

Umbrosis, amænisque vineis, hortisque

Adjacentibus.

Et licet hæc amenitas deficiatur aqua
Salienti,
Tamen sincerissimi humoris Puteos, sive
Fontes paravit;
Adjecitque Vitæ commodis providentissimus
Omne genus Tabernarum;
Et sumptuosissimam Officinam Pharmacopolæ:
Præter Sacram Ædem operis cultioris,
Augustissimi Sacrificii, Sacrarumq; concionum
Frequentia nobilissimam.
Huic Amoretano ædificio
Tot, tantisque dotibus commendando,
Cujus amenitatem, nisi qui nimis Urbanus est,
Non amat,
Maxima commendatio accedet,
Si bonorum, ac elegantium virorum
Contubernio semper niteat.

Morto il Canonico Amoretti nel
 1764., ed indi a poch'anni anche il suo
 Fratello germano senza alcuno erede, og-
 gi, secondo la disposizione di esso Cano-
 nico, questo gran Palazzo con sua Mas-
 seria è in potere della Congregazione del-
 la conferenza spirituale di Napoli, per
 servirsi delle sue rendite in opere pie.

Poco distante da questo Palazzo vi
 sono molte fabbriche incominciate dal me-
 desimo sul disegno di popolare tutto quel
 luogo, e si distendono verso sopra fin da
 sotto a quella muraglia, lunga cento ses-
 san-

santa canne , e larga sette palmi , della quale , giacchè quì ci troviamo , dopo le fabbriche di Amoretti , quì ne farem parola . E' questa muraglia un' opera maravigliosa fatta da nostri Cittadini : e quelli di Cremano , fra gl' altri , vi concorsero tutti con le loro fatiche , e con bestiami nel secolo passato . Vi concorsero ancora l' ajuto , e sussidio dell' Eccellentissimo Signor Duca di Airola Padrone allora del Palazzo oggi del Principe della Torella , per impedire le gran lavi di acqua piovana , ed allontanarle da Cremano , e dal suo Palazzo . Perciò si costruì questa muraglia di linea obliqua , per far scorrere , le acque in quel luogo , ove non vi fossero abitazioni , e terreni colti di Portici , e collo sbalzo ricevuto dalla obliqua linea , far scaricare le acque altrove . E per verità : scorreva in quei tempi una smisurata lava di acqua , causata dal vacuo , che tramezza il Monte di Somma , e il Vesuvio ricoperto allora di dura terra del 1631 . , la quale essendo di molta larghezza , finalmente si scaricava nel mare nel luogo detto il Lagno , o pure le Petrazze , dalla gran quantità delle pietre , che quì trasportate dalla gran piena , anche al presente a lungo tratto nel mare si osservano . Che perciò in tutto il letto di questa smisurata lava non vi era ,

nè esser vi poteva Casa; o Palazzo alcuno in quel tempo. Con che chiaro si dimostra, che gli antichi Palazzi di D. Annibale Capuano, di D. Ferdinando Recco, e del Principe di Oliveto, dovevano essere fuori del letto della lava inverso Portici. Tal smisurato torrente di acqua cessò dell'intutto allorchè il Vesuvio coll'eruzione di bitume de' 14. Marzo 1694. empì i valloni, ed il vacuo, ove radunavasi tant'acqua, e troncò il suo letto, e camino: e perciò da allora in poi ne siamo stati sicuri, anzi coltivati, ed abbitati si sono quei luoghi, ove scorreva, accosto al qual letto di lava è il cennato Palazzo, o sia contrada, che chiamasi oggi di Amoretti da noi descritto (35).

Benchè lasci altri Palazzi, non posso però far a meno di non dar un saggio delle Regie Scuderie fatte a spese del
Mo.

(35). Questa lava di bitume del 1694. calata dal Vesuvio, si fermò nel luogo detto il Fosso Grande, da un mezzo miglio distante da quel sito di Portici chiamato li Stinchi da una antica Famiglia di tal nome: si fermò alla presenza del Cardinal Cantelmo, e del Vicerè. Vedi l'Istoria del Vesuvio di Ignazio Sorrentino Autor contemporaneo;

Monarca, le quali sono di tanta ampiezza, e capacità con lunghissimi corridori, ed appartamenti nobili, che vi abitano più centinaja di persone, e più centinaja di Cavalli nelli loro stalloni. Furono queste fabbricate sul disegno del Regio Ingegniere D. Tomaso Saluzzi verso il 1740. , ed accosto ad esse vi è la gran fabbrica del Real Cavalcatoro, o Maneggio, il di cui vano è di 70. per 74. palmi di lunghezza di molta pulizia.

Finisco quì colla Real magnifica fabbrica del Porto, o sia Molo al mare. Fu incominciato a fabbricarsi nel Luglio 1773. a grossissime spese sotto l'Architetto D. Giovanni Buonpiede per il sicuro ricovero delle Galeotte Reali. Questo è uno de' migliori preggi di Portici, e di un utile grandissimo a' suoi Cittadini per il negozio del mare, e per mantenere in salvo i loro legni maritimi. Opera solamente di un Monarca, attesa la gran fatica, e la gran spesa per togliere la lava antica di bitume, ch' era nel Granatello, e per trasportare tanta quantità di grossi scogli, e massi di pietre, dopo averli rotti, e tagliati nella vicina Petriera, li quali si gettano nell' acqua, fino ad innalzarsi in tanta altezza, come si vedono per indi farvi al di sopra strade, fabbriche, Casini, piazza, e faro. Di modo che,

I 3

quek-

quelche era profondo mare, ora è divenuto luogo di spassaggio, ben fortificato da tanti scogli di pietra, che tuttogiorno nel mare si gettano con gran arte, per argine alla violenza de' cavalloni dell' acqua, e ben fortificato di pietre lavorate, di calce impastata colla nostra terra detta Pozzolana, o terra di fuoco, colla quale fa tenacissima lega, della qual terra ne abbondano questi luoghi, e di essa son fabbricate le abitazioni tutte di Portici (36), e se ne conduce ancora altrove in gran quantità, e particolarmente, quella, che quì chiamasi terra di fuoco, eruttata dal Vesuvio molte volte, e specialmente nel 1631.

Questa fabbrica del Molo era l' unica cosa, che si desiderava in questa nostra Villa, per renderla veramente deliziosa, e ragguardevole, giacchè in essa altro non si desiderava per una vera Città marittima, ritrovandosi in essa tutto ciò, che

(36) Non può crederfi la forte tenacissima lega, che questa terra fa colla calce, fino a rompere le muraglie di questa colle mine di polvere. Sicchè di essa da Portici se ne conduce in lontani Paesi: siccome Costantino Imperadore se venire detta terra da Pozzuoli per riedificare l' antico Bizantio, o Costantinopoli.

che è necessario, e superfluo ancora per vivere con agi, e commodi senza aver bisogno di altrui. Quì antichità, quì delizie, quì palazzi, quì giardini, quì boschetti, quì mare, quì aria, e comestibili di tutta perfezione, e di ogni genere, e quì tutti quelli delli luoghi circonvicini vengono a provvedersi del necessario, per esservi una piazza a bella posta, in cui si vende ogni sorte di vettovaglia. Quì in qualunque luogo superbe vedute (37). Quì artefici di ogni sorte di metalli, di marmo, e di Fontane, fuori degli altri comunali. Quì lavoratori di creta, e fabbriche di mattoni, quì fornace per cuocere calce. Quì abitano Ingegneri, Giardinieri, Incisori, Designatori, Bronzisti, e altri, che forse non si ritro-

I 4 va.

(37) Un Forastiere un giorno, fermatosi nella gran Piazza da sotto al Real Palazzo, stupefatto diceva: questo è un sito, in cui altro non si desidera: io stando su di un piè, godo, il bel prospetto, della veduta del Mare, del Monte Vesuvio, di un Real Palazzo, di una smisurata Piazza, di Boschetti, di Giardini, di Viali, di Quartieri Militari, di una Fortezza: e tutto ciò con un sol colpo d'occhio, senza smuovermi dal medesimo luogo: felice chi quì nacque.

vano in qualche Città del Regno. Lascio di parlare di tutto ciò, che è di divertimento agli esteri; ed agli Cittadini pur troppo docili, cortesi, e affabili; che sono tante buone qualità contestate da tutti, e cagionatili dalla delicatezza del clima, e dal continuo commercio di tante Nobili famiglie, che quì dimorano.

Ed ecco, quanto vi è di bello, e di buono, e di antico in questa tanto rinomata Villa Reale di Portici: che perciò, non senza, che, fu sempre tenuta in grandissima stima presso tutti, ed ascete a quella sì grande, e sì alta riputazione, che ognuno viene a bella posta a vederla, senza risparmiar incomodi, ed interesse, onde spesso, spesso per essa si vedono girar Forastieri, dimandar di essere istruiti intorno i suoi principali Casini, giardini, ed antichità, e li ho intesi tante, e tante volte lagnarsi di non avere neppure un catalogo delle sue principali delizie, per essere condotti ad osservarle, come lo hanno degli altri luoghi. E per verità; è stimata da questi Signori, Portici non già come una Villa, ma piuttosto per una Città, giusta il detto dell' Istoric Sallustio in Catilina: *Villas in Urbium-modum edificatas*. E pur Città realmente chiamolla il Sommo Pontefice sì dotto qual fu Benedetto XIV., nella sua Bul-

la delle Indulgenze Plenarie Quotidiane concessa alla Real Cappella, come leggesi in una Tabella affissa nella di lei Sagrestia. Col nome di Città ancora chiama questa Villa l'Autore del Dizionario Geografico portatile nella lettera P. anzi descrivendo costui le sole Città, pur tuttavia non tralascia di rammentar Portici. Così parimenti la chiama, l'altre volte da me citato, l'Abbate Troyli nella sua ben vasta Opera moderna dell'Istoria Universale del Reame di Napoli Tom. IV. fogl. 140. in 4., e credo, che lo fece con sommo giudizio; perchè essendo ella il soggiorno di più mesi dell'anno de' Sovrani, e di tutta la loro Real Famiglia, a parlar retto, merita almeno il nome di Città di grazia, siccome conceder si suole a quelli luoghi, ne quali pernotta, e dimora il Monarca.

C A P. XI. Ed Ultimo.

Iusti, Prerogative, Privilegj, e ricomprensione della Real Villa di Portici.

DAlla Regina Giovanna Seconda circa l'anno 1420., fu dato in pegno per docati 1600. il Castello della Torre del Greco a D. Antonjo Carfi cognominato Carestia, creandolo anche Capitano di

di detto Castello *cum gagiis solitis, & consuetis*. Essendo morto D. Antonio, il sopradetto Castello si teneva da D. Francesco suo Primogenito. Ma nell'ano 1454. costui fu ammosso da tal tenuta; stante il Serenissimo Re Alfonso I. di Aragona lo assegnò all' Arcivescovo di Napoli Raynaldo Carafa, ed al figlio primogenito di detto D. Francesco, per nome Carlo Carafa, diede Circello, e Castel Pagano.

Finalmente Ferdinando I. figlio del cennato Alfonso, nell'istess' anno, in cui ascese al Regno confermò, e di nuovo concedette a D. Francesco Carafa figlio di D. Carlo, e dopo la sua morte, a suoi figli, l' Ufficio del Governo, e Capitano della Torre Ottava, Refina, Portici, e Cremano con molti Privilegi, e Prerogative: con dichiarazione ancora, che dette Terre restavano annoverate fra' Casali di Napoli: ed il primo privilegio fu, che il Conte di detti luoghi, e suoi discendenti fossero *Gubernatores, & Capitanei Regii dictorum Casalium ad iustitiam, & ad Guerram, & sibi, & suis descendentibus, ut Regiis Gubernatoribus, competere administrationem veri, & mixti Imperii, & ordinem Jurisdictionis Civilis, & Criminalis in dictis Casalibus*. Secondo di esigere tutte le Gabelle tanto terrestri, quanto marittime solite ad esigerfi

gerfi in detti Cafali. Terzo che compe-
 reffe a' Cittadini la facoltà di eliggerfi
 Procuratori , ed Avvocati in difesa del
 Pubblico , e de' loro Privilegj *tam in ci-
 vilibus quam in criminalibus sine licentia
 Comitum*. Quarto, che il Conte *possit pro-
 cedere in omnibus causis, tam civilibus,
 quam criminalis prout juris est*, &
*servata forma Constitutionum, ac Capitu-
 lorum Regni*. Quinto, che le persone di
 detti Cafali non potessero essere carcerate
 per debiti, *nisi in defectu bonorum, fa-
 cta prius discussione*, & *si in defectu bo-
 norum veniant carcerandi, in dicto casu,*
dando idoneam cautionem de non ausu-
giendo, eis pro carcere totum prædictum
Castrum assignatur, & *interim quam*
citius fieri poterit debeat eis de justitia
provideri: Così fu concesso ancora al Si-
 gnor Conte il Jus della piazza, cioè di
 esigere una tenue somma da tutti quei
 Forastieri, che con carri o some carica-
 no, o scaricano comestibili, o altro gene-
 re di robba nella piazza di detti Cafali,
 eccettuandone le verdure, le minestre, e
 le foglie, che si conducono dalle Paludi
 della Città. Fu ancor concesso il Jus del-
 lo Scannaggio, del Falangaggio delli ba-
 stimenti forastieri, che approdano in que-
 sta marina, di assisare il pane, la farina,
 la carne, ed ogni genere di comestibili,

gastrigare li delinquenti, con esigere anche pena di carceri, e pecuniarie. Il privilegio d'invigilare sopra i pesi, e misure sue proprie, e pubbliche, delle quali devono servirsi li pubblici venditori, e compratori. Nella marina essere i Cittadini preferiti nel comprare il pesce; e potere i Cittadini pescare nel nostro mare, senza impedimento alcuno. Finalmente la facoltà di radunarsi i Paesani nella pubblica Piazza; ed ivi in pubblico eligersi gli Eletti, i Cassieri, e Cancellieri pel governo (38).

Que-

(38) La Piazza, ove radunavansi i Cittadini per creare gli Eletti, prima di 50. anni in dietro, cioè, prima del Delegato, o Sopraintendente, che il primo fu il Marchese Rocco, era in Portici, avanti la Dogana, ed ivi ancora pubblicamente si davano i conti delle passate amministrazioni, stante l'introduzione de' Trenta Parlamentari, fu verso il 1765. per evitare la confusione. La Piazza poi di Resina, era il luogo detto li Colli Mozzi. E qui per piacere a chi ha autorità di comandarmi, devo uscire dalla mia proposta meta, e dare una breve notizia di questi Colli Mozzi; benchè mi si possa dire, che *non erat bis locus*. Dunque nell'anno 1715., avendo Ambrosio
No-

Questi Jussi, e Privilegi nel 1523, essendo stati contrastati al Conte di Ru-
beis successore del fu D. Francesco Cara-
fa, gli furono confirmati, e convalidati
dal

Nocerino di Refina cavato un pozzo nel
cortile di sua Casa dietro la Cappella di
S. Giacomo, ivi ritrovò alcuni marmi, e
capitelli di colonne antiche. Abitava nell'
istesso tempo nel Palazzo di S. Buono l'E-
ccellentiss. D. Emmanuele Mauricio di Lo-
rena Principe di Elbous. Giunto alla no-
tizia di costei quel che erasi ritrovato, vi
andò di persona, e facendo fare alcune grot-
te laterali in detto pozzo, vi ritrovò mol-
ti marmi, vasi, pezzi di bronzo, ed iscri-
zioni in una Fabbrica magnifica; e fra le
altre cose, vi ritrovò molte Statue di mar-
mo, che poste in caskie di legno le mandò
fuori Regno. Fra queste Statue ritrovate ve-
ne furono due senza testa, perchè rotte nel
cadere a terra, ed altrove trasportate dall'
alluvione di terra infocata, o perchè recise
dagli Romani prima di fuggire, come si
argomenta da molti, per la gran mancanza
di teste negli scavi. Erano più di cento
anni, che quattro Statue togate con i loro
Capi, ritrovate già sotterra nel Cortile di
Decio Spinetta, nel vicolo di Mare di Re-
fina, si erano dal Pubblico situate sopra tre
archi

dal Vicerè D. Carlo de la Noj col voto del Regio Assistente, e Reggente del Collaterale Consiglio il Signor D. Girolamo dello Colle, il quale venne di persona

archi di fabbrica nella pubblica Piazza di Refina colla spesa di cento ducati presi all' imprestito dagli Governadori del Pubblico, e dalli Signori di Lega. Or vedendo il mentovato Signor Principe di Elbous, nel 1715. che a due sue Statue ritrovate, come dicemmo, mancavano le teste, colla saputa, e permesso di alcuni Cittadini di Refina, fece di notte tempo recidere due teste le migliori, ed a suo proposito, dalle quattro Statue piantate dal Pubblico ne' cennati archi, per adattarele sopra i due suoi busti. Il che saputo da' Cittadini, per timore, che non fosse accaduto l'istesso all' altre due Statue, fecero loro stessi recidere le due altre teste, e così restarono tutte e quattro decapitate le Statue, come oggi si vedono, e perciò diconsi da' Paesani *li Colli Mozzi*. Queste due Teste recise da' Paesani oggi si conservano nel Tesoro, sotto al Campanile di S. Maria a Pugliano, cioè l' una situata nel muro sopra la porta di detto Tesoro, e l' altra sta a terra sotto uno di quei Armarij. Quanto sin ora ho detto intorno i Colli Mozzi, l' ho preso da un antico Ma-

sona in questi Casali ad udir le Parti, come apparisce da alcune scritture, e quinternoni, che si conservano nell' Archivio della Regia Camera, e fra le altre, da quella, che comincia *Carolus de la Noj Miles Ordinis aurei velleris*, e gli furono nel tempo istesso confirmati molti altri privilegi, come dalle scritture dell' Attuario D. Lauro Margiotta.

Nell' anno poi 1574., ritrovandosi dette Università di nuovo devolute al Regio Fisco, li Cittadini di esse supplicarono la Maestà di Filippo IV. Re di Spagna, di voler essere esenti, giusta gli antichi Privilegi, dalla legge allora emanata, di contribuire cinque persone per cento per servizio, ed uso della Milizia; e tosto gli fu accordata quest' altra grazia;

nòscritto di un Sacerdote di Refina, contemporaneo al fatto, che da me si conserva con altre antiche Scritture. Del resto so, che alcuni Autori hanno scritto; che queste quattro Statue erano della Villa, che aveva in Refina Antonio Panormita Familiare di Alfonso primo di Aragona, e famoso Letterato, ma senza fondamento, tanto più, che queste Statue togate son opera degli antichi Romani, nè in Refina vi è vestigio, o memoria alcuna della Villa del Panormita, che fiorì circa soli tre Secoli.

mediante il Signor D. Antonio Perrenoto Cardinal della Gran Vela allora Vicerè , e Capitan Generale del Regno .

Morto finalmente D. Nicola Carafa ultimo Principe di Stigliano , e Barone della Torre del Greco , Refina , Portici , e Cremano senza legittimi Successori , il Reggio Fisco pretese ricaduti alla Reggia Corte tutti i di lui Feudi . Quindi dalla detta Regia Corte si precedè all' apprezzo di detta Torre Ottava , e suoi Casali , per poterne effettuare debbitamente la vendita . E , commesso un tale apprezzo a' Reggi Tavolarj Ruggiano , e Gallucci , costoro nel dì 24. di Marzo 1691. diedero fuori la loro Relazione , con aver dato prezzo alla Mastrodattia , fida del mare , *Jus Plateatico* , *Jus prohibendi* del vino a minuto , Gabella della Farina , Palazzo Baronale , molti corpi di Territorio , Vassallaggio , &c. per la summa di docati cento , e sei mila .

Secondo tale apprezzo nel 1695. il Conte di S. Stefano D. Ludovico de la Cerda , Duca Medina Cæli , e Vicerè del Regno vendè li sopradetti Feudi a D. Maria di Toledo Velasco Principessa di Stigliano , Vedova , ed erede in Burgenfatici del sudetto D. Nicola Carafa Guzman . Quando , eccoti a 31. di Gennaro 1697. dal Re Padrone Carlo Secondo si

spedì al sopralodato Vicerè un privilegio, in cui donava a D. Maria Geltrude Baroneffa di Volff di Gutteberg, e Contessa di Berlips li Feudi della Torre del Greco, Refina, Portici, e Cremaño per la summa di annui docati diecimila, e ottocento. Con che la sopradetta D. Maria di Toledo Principeffa di Stigliano dovè retrocedere dalli cennati Feudi, e di nuovo concederli alla Reggia Corte per la medesima summa, che li aveva comprati; nel dì 11. Marzo 1698. , e nel dì 27. Marzo detto anno la Regia Corte in esecuzione della Carta già notata in Madrid, assegnò il predetto feudo alla Contessa di Berlips Dama di onore della Corte di Spagna. Costei non istette molto a rivenderlo. Imperciocchè nell'istesso anno a 29. di Settembrè, per il prezzo di cento, e sei mila docati lo cedè a D. Mario Lofredo Marchese di Monteforte, con pubblico istrumento rogato in Madrid, chiedendone prima al Re l'approvazione, e la conferma (39).

K

Giun-

(39) Copia del Privilegio di Carlo Secondo in favore di Berlips, come ancora la sua Petizione fatta al Re per alienare il Feudo, in lingua Spagnuala, e l'approvazione del Re in lingua Latina si conserva nell'Archivio di Portici.

Giunta all' orecchio de' Cittadini di questi la notizia della vendita fatta da Berlips a Monteforte D. Mario Loffredo, fecero istanza al Vicerè di volerli loro stessi ricomprare, ed essere ammessi al Regio Demanio in grado di prelazione, ed in ciò furono illuminati da tre Dottori di legge nostri Paesani, cioè Cepollaro, Luciano, ed Ascione. Quindi con una supplica firmata da 82. Cittadini di Portici ricorsero al Vicerè (40). Ciò fatto,

(40) Il Ricorso fatto da' Cittadini di Portici, con quelli, che lo sottoscrissero, è il seguente:

Eccellentissimo Signore,

Li sottoscritti Cittadini del Casale di Portici Casale della Fedelissima Città di Napoli lagrimando umilmente rappresentano a V. Ecc., come, benchè lungo tempo siano stati Vassalli anche di Baroni, non hanno però assaggiate le disgrazie, che sogliono patire simili Vassalli, a causa che li Padroni sono stati Signori Spagnuoli, assenti da questo Regno. E perchè, giorni sono, preintese, che l'Illustre Contessa di Berlips ultima Padrona di detto Casale, Resina, e Torra del Greco volea quello alienare all'Illustre Marchese di Monteforte Degnissimo Cavaliere Napoletano, li sup-

pli.

to, alli 18. di Maggio 1699. fu decretato dal Presidente della Regia Camera della Summaria D. Michele Vargas Maccicca, che dette Università della Torre del

K 2

Gre-

plicanti stanno incerti di continuare a godere quelle grazie, e prerogative, che hanno fin ora godute sotto il dominio di detti Signori Spagnuoli. Ed avendo modo pronto di denari, comparsero nel S. R. C., e nella Regia Camera della Summaria, domandando la Prelazione di detta vendita: a tale effetto fu notificato tanto l' Aggente di detta illustre Contessa, quanto il Procuratore di detto Illustre Marchese; ed avendo noi avuto notizia, che già si è perfezionata la vendita, li Supplicanti, come anche i Cittadini della Torre del Greco, e Refina, hanno continuate le loro istanze nel Tribunale della Regia Camera, Giudice competente di simili cause, ed anche si sono portati a piedi di V. E. con Memoriale per mezzo de' loro Deputati. E perchè jersera Sabato li 18. del corrente Ottobre, si conferirono in detti Casali un Notare con altre persone mandate da detto illustre Marchese, corrompendo, e suadendo, con rivenza, da circa sei miserabili Cittadini di detta Terra, e l'hanno fatto firmate un Memoriale, il contenuto del quale

Greco, Refina, Portici, e Cremano si ammettessero al Demanio, *soluta per eandem in beneficium illustris Baronissæ Berlips pretio per eandem conuento in Istrumento.*
in

Io essi medesimi non fanno, ma bensì si indussero a dire, non volere, che la Gabella della Farina, che oggi si esige ad un carlino per tomolo, si ristabilisse a grana quindici, siccome pochi anni addietro si pagava. E perchè la volontà di essi sottoscritti, che siamo quasi tutti i Cittadini di detto Casale, e di volere detta prelazione, e ci contendiamo non solamente di soffrire detto leggiero, e soave peso, ma se fusse necessario, vendere tutte le nostre robe e noi stessi, per non conoscere altro Padrone, se non il Re nostro Signore, e successivamente V. Ecc., del quale tanto degnamente ne sostenete le veci in questo Regno. Perciò, rappresentandoli il tutto, la supplichiamo divotamente di pronto espediente, affine di ottenere detta dimandata Giustizia, ut Deus.

Dottor Benigno Cepollaro. Notar Nicola Cepollaro. Pietro Imperato. Agostino Sorrentino. Nicola Martinese. Giuseppe Compagnone. Pietro Fiorillo. Francesco Noviello. Nicola Scarano. Gennaro Noviello. Tomaso Formisano. Giovanni Gagliardi.

*in actis deducto cum Regio Assensu cum
hodierno illustre Marchione Montisforte il-
larum emptore , declarata per easdem
Universitates persona laicali ad satisfac-
tionem Regii Fiscii , in cujus caput fiat
intestatio , & descriptio Corporum Feuda-
lium dictarum Terrarum .*

K 3

Cio

glione . Onofrio Imperato . Francesco An-
tonio di Lorenzo . Aniello Cozzolino .
Antonio Imperato . Andrea Imperato .
Silvestro Sannino . Matteo Scognamiglio .
Nicola Scognamiglio . Berardino dello
Mastro . Gio: Michele Baldi . Pietro An-
tonio Scarano . Gaetano Doria . Dome-
nico di Alessio . Pietro Imperato quondam
Antonio . Matteo Scognamiglio . Francesco
Scognamiglio . Vincenzo di Acampora . Ni-
cola di Fiore . Francesco Torella . Dome-
nico Torella . Andrea Scognamiglio . Ni-
cola Pietro Cepollaro . Giuseppe Cepollaro .
Filippo Fiorillo . Gio: Berardino Borrelli .
Marco di Acampora . Aniello Palumbo .
Carlo di Simone . Giovanni Riccardo . Giac-
chino Imperato . Gennaro Scognomiglio .
Paolo Scognamiglio . Domenico Borriello .
Fabio Borriello , Lorenzo Borriello . Fran-
cesco Conte . Aniello Scognamiglio , Nicola
Scognamiglio . Gio: Andrea Gaudiero . Ce-
sare Gaudiero . Aniello Gaudiero . Andrea
Con-

Ciò ottenuto, quelli della Torre depositarono docati cinquanta quattro mila, quattrocento cinquanta 54450. Da quelli di Refina si sborzarono docati trenta cinque mila trecento trentatre 35333, e quelli di Portici vi posero per loro porzione docati quindici mila 15000. Con che fatta la compra, si procedè da tutte, e tre queste Università, con pubblico parlamento alla elezione di una persona pacifana, carica di figli, ed eredi maschi, per intestarli il Feudo, e darli il solo nudo nome di **Barone**; e si unirono tutte nella persona di un tal Giovanni Langel-la della Torre del Greco. Che perciò a dodici di Giugno 1699. ne fù decretata la intestazione della Regia Corte.

E per

Conte . Giovanni Conte . Giovanni No-
viello . Vincenzo Conte . Giacomo Aniello
Perna . Benedetto Imperato . Orazio Bor-
riello . Santolo Venneruso . Vincenzo Jengo .
Andrea dello Mastro . Giovanni dello Ma-
stro . Matteo dello Mastro . Domenico Sco-
gnamiglio . Battista Imperato . Domenico
Imperato . Agostino Imperato . Gennaro Ra-
jola . Aniello Formicola . Domenico For-
micola . Tomaso Aniello Jengo . Gaetano
Nocerino . Lorenzo Nocerino . Lorenzo Jen-
go . Tutti con ogni rispetto supplichiamo
come sopra .

E per perfezionare l' opera furono da queste tre Università depositati altri docati tre mila, tanto per il perpetuo Regio Demanio, quanto per la nomina di tre Dottori Napoletani per il Governadore (41). Se bene, anni sono, avendo la Maestà del Re restituiti docati mille per la nomina del Governatore, questi oggi è di nomina Regia. Siccome ancora con detti altri docati tremila; si ricomprarono la pesca delle Boccarassolle riservata prima al solo Barone, ed il jus di poter fare Molini, Barchiere, ed altro nell'acque di dette Università. Fu altresì questo feudo ricomprato franco, e libero da qualsivoglia peso, anche dell'Adocè, e colla giudicatura civile, e criminale nelle prime, e seconde cause con libera appellazione, ed evizione presso il Fisco, in ca-

K 4

fo

(41) Le partite del denaro preso all' imprestito da que' di Portici per la ricompra, ed altro, sono le seguenti: cioè:

Da D. Onofrio Ferrante; e D. Pie-

tro Zeula doc. 4000

Da Pascuccio Pergolino doc. . . . 2000

Dagli Pii Operarj altri doc. . . . 1348

Da D. Anna Maria Persico doc. . . 1000

Da D. Salvatore de Giorgio doc. . 6000

15000

so di litigi. Chi però volesse sapere tutti gli atti per la ricompra, gli potrà osservare in un manoscritto col titolo di *Raccolta di notizie per la Baronìa, e per l'Università della Torre del Greco, Resina, Portici, e Cremano*, e potrà leggere i dotti scritti del Signor D. Michele Angelo Cianciulli Avvocato dell'Università di questa Real Villa, nell'Archivio di essa.

Or in questa ricompra fu a chiare note espresso, che tutti i privilegi concessi da principio al Conte D. Francesco Carafa, e che si concedevano ancora al Principe di Cardito, e Monteforte D. Mario Loffredo, rimanessero in perfetto dominio, e beneficio di dette tre queste Università ricomprate. E così ottennero ancora il Jus di servirsi delle Carceri, e rifarle a loro spese, della Portonaria, di eliggersi gli Eletti, di eliggersi gli Medici, e Cerusici stipendiati dal pubblico, di eliggersi i Governadori della Chiesa Parrocchiale, e di vendere la Mastrodattia.

E qui non è fuor di proposito, ricordare a' Posterì, che una porzione di denari per la ricompra, cioè docati due mila, furono, (come si notò) presi all'imprestito da un tal Pascuccio Pergolino Mercadante di vino abitante allora in Portici, il quale nel suo ultimo testamen-

mento ordinò, che l'annuo frutto del suo denaro fusse restato in beneficio di questa Università, coll'obbligo però di una Messa quotidiana, di un annuo funerale, e di un maritaggio di docati venti da farsi ogni anno alle Zitelle di Portici, e di Resina alternativamente: come dall'Iscrizione dietro il Fonte Battesimale della nostra Parrocchia.

In questa libertà di privilegi si son sempre mantenute queste tre Università, fra le quali è quella della Real Villa di Portici da me fin ora illustrata ad eterna memoria de' Posterì; e piacesse a Dio, e ognuno degli antichi ci avesse arrecato qualche lume delle Ville in speciale, perchè non saremmo stati nello bujo di tutto ciò ad esse è accaduto negli passati secoli: illustrata dissi per quanto mi han dato lume gli moderni, e gli antichi Scrittori, (che non o risparmiato di leggere) intorno questa Villa, per commodo specialmente de' Posterì, e de' Forastieri, che vegono a vederla, e che vi risiedono, li quali o quante, e quante volte han dimandato intorno alla sua origine, antichità, qualità, e quali siano i migliori Palazzi, e Giardini, o altro degno da vederli.

Le più antiche famiglie di Portici, per compimento del tutto, sono quella
di

di Nocerino (42) . Di Scognamiglio, di di Battimo, di Perna, di Imperato, di Cepollaro, di Cocozza, di Conte, di Acampora, di Sannino, di Ienco, di Alfiero, di Formisano, di Ascione, di Beneduce, di Formicola, di Palumbo. Stante tutte le altre famiglie sono più recenti, ed in gran porzione introdotte in Portici dalla venuta di S. R. Maestà. Or le descritte famiglie antiche solevansi ritrovare radunate in certi determinati luoghi, dove avevano i loro pozzi comuni a tutti quelli dell' istessa famiglia. Così in Cremano quelli della famiglia di Nocerino vi avevano la loro Aja, forno, etc; e fra l'altre cose il pozzo com.

(42) Un tal Publius Silius Nucerinus è troppo noto nell' Istoria di Sallustio come partecipe della congiura in Catilina . Ed è troppo noto presso Tito Livio t. 2. , che distrutta da Lucio Silla Nocera, i Cittadini si ritirarono in varj luoghi circonvicini e così poterono rifugiarsi anche in Ercolano, li quali dalla loro Patria si dissero Nucerini, come Scipione Africano dall' Africa, e l' Asiatico dall' Asia, e siccome molti abbiamo del cognome di Capua, di Napoli, ecc. E Seneca fa menzione della Colonia de' Nucerini presso Ercolano: *Nucerinorum colonia sine labe non est.*

commune detto anche oggi *pozzo di Cremano*. Sebbene ne' tempi antichi per mezzo Cremano non vi era quella strada oggi così pubblica, perchè questa attraversa per sopra l'Aja, che oggi sotterra si scorge avanti alle Case del Reverendo D. Giovanni Nocerino di Lorenzo. Così nello Bosco vi è il pozzo un tempo commune agl'antichi Imperati. Così negli Stinghi il pozzo commune agli Alfieri. Nel Trio il pozzo per gli Formicola. In Casa Conte il pozzo per le famiglie di tal cognome. Così in casa Acampora il loro pozzo, in casa Sannino il loro pozzo, nel Vicolo de' Cepollari il loro pozzo. E così finalmente nel vicolo dirimpetto la Chiesa di S. Antonio, il quale negli antichi tempi era di casa Palumbo, vi è il pozzo di tal famiglia.

Da quanto adunque finora ho descritto, e con evidenti pruove asserito, potrà ognuno conoscere, ed appieno apprendere, qual sia la vera origine, antichità, e prerogative di questa graziosissima Real Villa; non avendo io quì rapportato cose di mio talento, o chimeriche invenzioni, ma riferito soltanto, tutto ciò ne han gli altri asserito; ed apertamente si vede; affinchè esente ne vadi dal sospetto, e dalla critica di essere un prodotto della mia

passione inverso la propria Patria . Tanto più che, in questi tempi , sogliono saltar fuori certi Ciurmatori gonfianuole , li quali tutto il forte , e il massiaccio del loro sapere lo fondano sulla maledicenza , che imbellettano coll' onorato nome di critica . E per sostenerfi , fingono di saper molto , senza però essere informati neppure di quegli Autori , che trattano delle materie , su quali si discorre , ma solo coll' urtare gli altri , spingosi avanti per farsi luogo , e torcendo il muso , il tutto ributtano su due piè , ed all' istante vi sputano sopra quel *deferat in vicum vendentis thus , & odores , & piper , & quicquid chartis amicitur inepris* : detto di Orazio noto per altro *Lippis , & Tonsoribus* . Vi son altri , che a guisa di cicale , affordendo chi gli ascolta , vogliono essere tenuti per gran corpi per la sola loro grande sì , ma gar- rula voce . Basta che uno o parla , o scri- va per suo divertimento , ecco , che stuz- zicati dal prurito della maledicenza , all' istante contro se gli avventano , dando di mano anche alle imposture per eclissare l'altrui riputazione . Non cercano certa- mente costoro di apprendere , ma di con- tradire , e di inquietare quelle persone oneste , che o dal bene pubblico , o per loro divertimento , o dalla gloria di chi sel merita , o per addottrinare chi ne ha

157

biogno, faranno affrette, e pregate a scrivere qualche cosa. A tal sorte di persone potrà dirsi qualche scriffe Plauto *Hel. laborum hisce hominibus opus est.*

F I N I S.

*Admodum Reverendus Dominus D. Aloysius Elefante
S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die
23. Septembris 1787.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA REVERENDISSIMA.

Con indicibile gradimento ho letto per ordine di V. E. un libretto intitolato *La Real Villa di Portici illustrata &c.* Ivi l'Autore volendo esporre i più luminosi caratteri, che adornano questa Real Villa, s'è ingegnato con la forza del suo singolar talento di ritrarre dall'oscurità degli andati secoli le notizie più dilettevoli, e vantaggiose, che rendetanno quell'amenissimo luogo ragionevolmente a tutti pregevolissimo. La chiarezza, e l'erudizione, e la diligenza che accompagnano insieme quest'utilissima Operetta, in cui per altro non ho incontrato mai cosa che possa offendere il Domma o la morale Cristiana, mi han fatto opinare, che V. E. se altrimenti non stima, potrebbe permetterne sicutamente la stampa.

Di V. E. R.

Napoli 20. Ottobre 1787.

*Umiliss. Obligatiss. Serv. ver.
Luigi Elefante.*

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die
23. Octobris 1787.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

U. J. D. D. Franciscus Confortius in
hac Regia Studiorum Universitate Professor
Primarius revideat Autographum enunciati
Operis, cui se subscribat, ad finem reviden-
di ante publicationem, num exemplaria im-
primenda concordent ad formam Regalium
Ordinum, & inscriptis referat potissimum;
an quidquam sit in eo, quin Regiis Juribus,
bonisque moribus adversetur, & utilia statui
pertractentur. Verum pro executione Rega-
lium Ordinum idem Revisor cum sua Rela-
tione ad nos directe transmittat Autogra-
phum supradicti Operis ad finem &c. datum
Neapoli die 13. mensis Octobris anni 1787.

POTENZA

S. R. M.

IL libro intitolato, *La Regal Villa di Por-
tici illustrata*, non offenda i precetti di
Religione, ne i Sovrani dritti della M. V.
Può dunque pubblicarsi per istampa.

Umiliss. Vassallo.
Francesco Conforti.

Die 8. Mensis Novembris 1787. Neap.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 29 currentis mensis & anni, ac Relatione D. Francisci Conforti de Commissione D. Dominici Potenza Consultoris Curie Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfata Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit atque mandat quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

SALAMONE. PATRITIUS. TARGIANI

V. F. Reg. Cor.

Ill. Marchio Citus P. S. R. C. & cæteri
Spectabiles Aularum Præfecti tempore subscrip-
tionis impediti.

Athanasius.

527267

Handwritten signature



